

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

164

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE
FERITE
FELICI
FAVOLA PASTORALE.

DI ANGELO

FILARETI:

All' Eccellentiss. Dottore d' ambe le leggi .

IL SIGNOR

PIETRO FRANCESCO SALCE.



IN VENETIA, MCDIX.

Appresso Pietro Bertano.

Pietro Bertano



AL MOLTO MAG.

ET ECCELLENTISSIMO

D O T T O R E

Dell'vna, & dell'altra Legge,

IL SIGNOR

PIETRO FRANCESCO SALCE.



E l'anima è più, doue
ella ama, che doue a-
nima, onde si legge,
che l'amore trasfor-
ma l'amante nella co-
sa amata, bisogna di-
re Eccellentiss. Sig.
mio, che amandoui io di vero, & perfetto
amore, & offeruando, anzi ammirando la
grandezza del vostro animo, le rare vir-
tù, & nel trattar le cause del foro il singo-
lar vostro valore, che vi ha fatto celebre,
& famoso al mondo, 'habbia fatto passag-
gio in voi, & con amorosa trasformatio-

A 2 ne

ne in voi mi sia mutato. Dunque se in voi
per amore trasfigurato sono, mi do à cre-
dere, che verso questa mia figlioletta hab-
biate da hauere quell'istesso affetto, ch'
hò io. Però ve la inuio, offerisco, e dono
così semplice, e schietta, come pochi mesi
sono fù da me generata. Ella come bambi-
na si contenterà di vezzi, e di lusinghe, e
prezzerà più la gratitudine vostra, che
mille tesori. Graditela vi prego, ne mira-
te, che ella inuolta in fasce nõ sappia sno-
dar la lingua per raccontare le lodi, e li
pregi vostri, perche ciò non è officio di
bambina, ma di eloquente, & purgato di-
citore, qual sete voi. Ne men riguardate,
ch'ella sia picciol dono, perche gli spiriti
nobili nel riceuer doni imitano il grande
Iddio, ilquale nõ meno si compiace di fal-
cole humili offertegli da deuoto core,
che delli luminosissimi lumi del Cielo,
ch'à lui risplendono notte, e giorno. Fi-
nalmente riceuetela con grate accoglien-
ze, perche non ve la presento in guider-
done delle molte da lui riceuute gratie,
posciache si come reputo mia grandissi-
ma gloria, esser stato stimato degno del
vostro fauore dal vostro alto giudicio,
così reputo mia gran ventura esser perpe-
tuamente à voi legato con nodi, & lega-
mi d'obligi. Per accrescer li quali ecco-
la ch'à voi riuerentemente s'inchina, ac-
ciò,

ciò, doue dal genitore non può heredita-
re alcuna nobiltà, ò grandezza, sia arri-
chita di gloria, & di splendore, & se possi-
bil fia, consacrata all'immortalità dalla
fama del vostro glorioso nome.

Di Padoua a dì xv. Decembre 1608.

Di V. S. M. Mag. & Eccellentiss.

Affettionatiss. & Deuotiss. Ser.

Angelo Filareti.

6
I N L O D E

DEL L'ISTESSO.

NON sò, se ti chiam'io lingua facōda
Ricca minera di perle, e rubini,
O pur Sirena, che i Numi marini
Inamora col canto, e l'aure, e l'onde.
Sò ben, che ne la parte più profonda
De' pensier entri, e co i denti diuini
Hor turbi, hor molci, hor inalzi, hor
inchini
La gente, che in vdir ti ti circonda.
Sò ben, che prendi con auuenturosi
Lacci, & che legghi con catene d'oro
Gli affetti interni, & imprigioni l'alme.
Quindi erge al Cielo i rami gloriosi
Vn Salce al par delle famose Palme,
E verdeggia nō mē che'l sacro Alloro.



ARGOMENTO.

TIRSI, e Licori gemelli di maniera
s'affomigliano, che son presi l'vn
per l'altro. Tirsi è innamorato di Sil-
uia, ma ella non l'ama. Egli vestito
della veste di Licori vā alla caccia con
Siluia, oue da lei conosciuto è scaccia-
to, & villaneggiato, per il che determi-
na uccidersi.

Licori sorella di Tirsi è innamorata di Fi-
leno pastor giouanetto, ma per la gran-
dissima honestà sua determina non pa-
lesare il suo amore à lui, nè ad altri.

Ma intendendo da Siluia sua compagna,
ch'anco essa ardentemente ama File-
no, & spera in breue maritarsi con lui,
entra in tanta gelosia, che non potendo
la sopportare, delibera vscir di vita.

Hirco Satiro è innamorato di Licori, ma
per certo accidente hauendo scoperto
l'amor di quella verso Fileno, tenta
d'ucciderlo per non hauerlo riuale

9
nel suo amore. Ma non gli succede il
pensiero, se ben lo ferisce. Fileno poi
risanato da Licori le diuenta marito.
Siluia vedendosi priua di Fileno, & cre-
dendo, se ben falsamente, che Tirsi sia
stato diuorato da vn Leone, si duole
della sua morte, & si pente non hauer-
lo amato. Finalmente gli diuenta spo-
sa, sì perche da lui è liberata dalle ma-
ni del Satiro, sì perche auanti lei esso
Tirsi si ferisce il petto.



LI

9
LI PERSONAGGI
della Pastorale.

CVPIDO.

SILVIA
LICORI ¶ Ninfe.
D ORI

TIRSI
FILENO. ¶ Pastori.
FR OSINO.

TIRINTA ninfa vedoua madre di Fileno

HIRCO Satiro.

DELIO.
DAMONE. ¶ Serui.
MOPSO.

Choro di ¶ Ninfe.
 ¶ Pastori.
 ¶ Cacciatori.



A S PRO

P R O L O G O

C V P I D O.

IO, che sono quel Dio, che gli altrui
cori

Con inuisibil fiamme accendo, & ardo,
Da tanto foco d'ira arder mi sento
In mezo il cor, che parmi hauer mutata
La mia natura, eh'è pur tutta amore.
Dunque l'alato arcier, dunque Cupido,
Dūq; quel Dio più grāde, e più potēte
Di qualunque altro Dio, è disprezzato
Da custodi d'armenti: è calpestrato
Da gente boscareccia: è violato
Il suo tremendo nume: è profanata
L'alta sua deitade: è conculcato
Il nome suo: e la sua gran possanza
Vilipefa, schernita, beffeggiata:
Io, che in vece del dorso del leone
Ad Mercole vestir femminil spoglia
Feci, e à le man de' mostri domatrici,
Imbelli fatte, maneggiar il fuso;
Io, che tolgo il furore al fiero Marte;
Io, che faccio cader di mano à Giove,
Quando è più irato, li fulmini ardenti;
Io, che Nettuno col mio foco accēdo,
Nè tutte l'acque de l'ampio Oceano
Lo ponno liberar da le mie fiamme;
Io, che descendo infin nel basso centro
Con volo audace, e à Pluto il petto im
piago, Da

Da gente pastoral non son temuto?
Riuerito non son? mi son negati
E sacrificij, e uoti, e offerte, e incensi
In queste selue, quasi ch'io sia vn Dio.
Abietto, e vile? quasi ch'io! nō habbia
In cielo, in terra, e ne gli stigi regni
Santo, potente, inuiolabil nume?
Penfano forse questi rozi petti,
Perche à Diana è sacra questa selua
Poter fuggire da le mie fatte;
Seiochi non fan, ch' à lei fù sol cōcesso
In sanguinar gli strali in dame, in cerui
Et à me d'adoprarli in qual si uoglia
O cuore hmano, o pur celeste Dio?
Penfan forse, ch' Amore solamente
Soggiorni trà gli scettri, e le corone,
Trà le delitie, l'otio, i lieti prandi,
Li commodi, i piaceri, le ricchezze:
Il sol risplende à gli eleuati monti,
Et à le cupe valli; sorge il fonte
Sì al feroce Leon, come à la greggia;
Et Amore vguualmente à tutti è Amore
A palagi superbi, à reggie altere, (ghi,
A humil capanne, à boscharecci alber-
A vesti pastorali, à regal manti.
Non son l'alato Dio, se non ne faccio
Hoggi vna memorabile vendetta.
Già ne petti di Siluia, e di Licori
Accesi dolce ardor, soaue foco
Per la bellezza, e gratia di Fileno.
Già fei col mio stral d'oro cara piaga
A 6 Nel

Nel sen di Tirsi per la bella Siluia,
 Et Hirco feci di Licori amante,
 Ne cercaua più oltre. Hor che s'abusa
 Tanta clemenza mia, tanta pietade, (ge
 Voglio far crudo stratio, horrenda str
 Faci oprar, scoccar strali; lanciar dardi,
 Ferir petti, arder cuori, impiagar alme.
 Dimostrerò ben io, che con ragione
E chiamato il mio arco onnipotente,
 Inuiti, & inuincibili gli strali.
 Dimostrerò ben io, che cuore humano
 E fragil vetro à i colpi di Cupido.
 Dimostrerò ben io, c'han le mie faci
 Ardente, e inestinguibile la fiamma.
 Coprirò questa mia diuina forma
 Sotto inuisibil velo, e andrò spargendo
 Per tutto mortalissimo veneno.
 Conduirò meco quella allettatrice
 Mia turba, parolette, scherzi, risi,
 Sospir, repulse, vezzi, sdegni, paci,
 Che con le sue lusinghe, e co' suoi modi
 Adescheran le più rit rose menti,
 Si che à punto parrà, che quiui sia.
 La deità presente di Cupido.
 Ma qual de l'ôte mie, de' miei dispreggi
 Posso trouar vendicator maggiore,
 Qual più de l'ira mia, de li miei sdegni
 Pronto ministro de la gelosia?
 Dunque ella vnisca le pungenti spine
 A li miei strali, & al mio ardore il gelo.
Ella in cotesti ribellanti petti

Sparga

Sparga il veneno de' suoi serpi, e'l fele.
 Che spuma da la pestilente bocca.
 Ella in cotesti sprezzator d'Amore
 Spiri rabbia, furor, desio di morte.
 Nè mai s'acqueti la sua mano vltice,
 Sinche non veda rosseggiar l'herbette
 Da crude immedicabili ferite.
 Ma io, che sono Amore, scorderommi
 D'Amore affatto? io, io ch'estinguer fo
 E gli odij inueterati, e l'ire ardēti (glio
 Lascierommi offuscar tanto da l'ira,
 Ch'amor non v'habbia loco? horsù lo
 sdegno
 Sia addolcita da amor, temperi l'ira
 Amorosa pietà, sia sparso sangue
 In queste selue, ma non segua morte.
E sian FERITE sì, ma sian FELICI.



ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Erosino, Delio.

GIocondissime selue.
 Cari, solinghi, taciturni alberghi
 Di pace, e di quiete almo ricetto,
 O quanto mi gradisce,
 O quanto mi diletta
 La vostra solitudine beata.
 Desideri, chi vuole
 Li superbi regal palagi, doue
 E corone, e diademi, e manti, e scettri.
 E argento, & oro, & ostro, e perle, e gem
 Heroi, ninfe diuine, semidei, (me,
 Cigni canori, sirene soauì,
 Lungo ordine se ferui, laute cene
 Fanno vista pomposa, e pompa altera.
 A me piaccio quest' ombre, q̄sti horrori,
 Queste herbe, queste piaggie, queste fõ
 Queste uare, che garrèdo trà le frõdi (ti
 Col suo grato susurro
 M' inamorano l' alma,
 Mi rapiscono il core.
 Beate selue, in cui
 Vento d' ambition non gonfia il petto,
 D' oro, e d' argento inestinguibil fete,
 Desio di dominar, brama d' hauere,
 Ansioso pensier, cura mordace
 Non disturba il tranquillo de la mente.

Qui

Qui cibi da le piante men seluagge
 A la sua parca mensa
 Il pastorel procura,
 E ne la limpida onda
 Di fonte cristallin la sente ammorza.
 Ne teme, che maluagia iniqua mano
 Di mortifero succo il nappo asperga.
 Qui nè di minio le guancie colora,
 Nè biondeggia il capel cõ aureo succo.
 Nè con mentita chioma il capo adorna,
 Nè le mammelle strinee, e inalza il fian-
 Nè con consiglio di chiaro cristallo (co,
 La chioma intreccia, & inanella il crine
 Semplice pastorella; ma contenta
 De la sua pouertade
 Veste pouera gonna, e'l crine inculto
 Con rozo velo cirge, ò à l' aura sparge.
 Il latte, che da irsute mamme preme,
 La nutre, e'l suo candore (me.
 Difonde al viso, e à l' altre membra infie
 Le fresche rose, che le diè natura,
 Le coloran la faccia, che non cura
 Specchio più trasparente,
 Che di fiume, ò di fonte
 Lucido chiaro humore:
 Guida la greggia à i paschi, oue l' atten
 Il suo caro amatore, (de
 E lei lo fauorisce
 Di parole, e di sguardi, ma parole
 Semplici, schiette, pure;
 Ma sguardi, in cui più splende

Bene.

Beneuolenza, che foco d'Amore.
 Cara, beata vita, ch'affomigli
 L'antica età de l'oro,
 Io non ti cangiarei
 Con altra vita; se ben fosse quella
 D'Heroi, di Semidei.
 Brami pure, chi vuole, i campi Elisi,
 Che queste acque, queste ombre, queste
 frondi
 Mi sono (mentre viuo quì giù in terra
 Vita mortal) giocondi Paradisi,
 Da me diletto caro,
 Almo natio terreno
 Ti sia propitio il cielo,
 E pioua sopra te felici influssi.
 Nè fulmine, ne lampo
 T'oltraggi, ò ti spauenti.
 Nè ti turbi di Borea l'ira fiera,
 Ma aure soauie e i più benigni venti
 Facciano in te perpetua primauera.
 Delio oue sei? Del. son qui.

Fr. hai tù inuitato,
 Come t'ho imposto à la futura caccia
 Tirsi, Licori, Siluia, e l'altre ninfe? (sc.
 Del. Andaua adesso. Fr. hor uà, spacciati to
 Io mentre l'Alba candida, e vermiglia
 S'affaccia à la finestra d'oriente,
 Girò col suon del corno risuegliando
 Li cacciatori di questi contorni.

S C E N A S E C O N D A.

Tirsi.

Bella infantia de l'anno,

Cara, dolce gioconda primauera
 Tù torni à rallegrar la terra, e'l cielo.
 Eran di questi monti l'alte cime
 Di gelide pruine, e neui albergo,
 Hor fan di fresche, ruggiadose herbe
 Al famelico gregge inuito caro.
 Li riui, e li torrenti,
 Sciolti i duri cristalli,
 Che congelorno i più rigidi venti,
 Quasi liquido argento
 Corrono per le piaggie, e per le valli.
 Il cerro, il pien, l'abete, l'orno, il fagio
 Veston di noue frondi i rami loro.
 Per cui volando vezzozetti augelli
 Con lasciutte note
 Empiono l'aria di soauie accenti.
 Le valli, i prati, le campagne, i colli
 Si coprono di verde herbooso manto.
 Tace Aquilone, Coro Africo, e Noto
 Ne le cauerne dal suo Rè rinchiusi.
 Sol placide aure, e Zefiri soau
 Col suo dolce susurro
 Lusingano le piante, e gli animali.
 Splendido il Sole co'tipidi raggi
 Fà partorire al grauido terreno
 Viole, rose, fior vermigli, e gialli.
 Ogni cosa s'allegra,
 Ogni cosa festeggia,
 Ogni cosa gioisce
 In questo lieto tempo.
 Sol io infelice, e sfortunato Tirsi
 In piato in doglia, & in martirmi trouo

Succeda pur la primauera al verno,
 A l'estate l'autunno .
 Si volga pure il ciel, girin le stelle,
 Habbian vicende le stagioni, e i tempi,
 Io giamai mute stato, o cangio sorte.
 Ma sempre in vn profôdo, oscuro abiso
 Di dolori mi trouo, e di tormenti.
 Ah Siluia più che queste selue
 A li miei prieghi inessorabil, dura,
 Tù sola sei cagion del mio martire. (to,
 Come esser può, che l mio cōtinuo piã-
 Che da questi occhi, anzi da queste fôti
 Vã scaturando con sì larga vena,
 Non ti moua à pietà del mio dolore?
 Come esser può crudele,
 Che i gemiti, i sospiri,
 Ch'escono à mille à mille
 Da l'ardente fornace del mio petto
 Col suo continuo ardore
 Nõ habbiã punto liquefatto il giaccio
 Del tuo gelido core?
 Ma che occorre dolersi
 De la tua crudeltade ò bella Siluia:
 Voi occhi miei, che rimirare ardiste
 Lo splendor del bel volto.
 E'l lampeggiar de le due chiare stelle,
 Sette cagiõ de la mia pena acerba. (neta
 Come specchio, ch'opposto al gran pia
 Prendendo qualità da la sua fiamma
 Sfauilla raggi ardenti.
 Così voi vi infiammastè i quel grã foco
 Ch'è

Ch'è sì rara beltà congiunse Amore.
 Infiammati che foste,
 Comunicaste al core
 Ahi misero l'ardore.
 Ben voi tanto error vostro
 Emendar vi sforzate.
 E con pioggia di lacrime tentate
 Ammorzar quella fiamma, ch'accédeste.
 Ah semplicetti dunque non sapete,
 Che quando Febo ne l'estate vibra
 Da l'infiammate rote raggi ardenti,
 E latrante il can Sirio abbruggia i cãpi,
 Se ben da pregnenubi
 Scendon talhora impetuose piogge,
 Nondimen non si scema il rio calore,
 Anzi si fa maggiore?
 Oltra che non è humore
 Quello, che da voi stilla,
 Ma liquida fauilla,
 Ch'essala da l'incendio del mio core,
 Ma perche sciocco voi miei occhi accu
 Che colpa hà la farfalla fo?
 Volando al lume suo giocõdo oggetto
 Se ben s'abbruggia poi?
 Che colpa hà l'augelletto,
 Se con vezzoso volo
 Sen vã à la frõde, e poi s'impania l'ale:
 Quello, ch'è chiaro lume à la farfalla;
 Quello, ch'è à l'augellin frõdoso ramo
 E la beltà di Siluia à voi mie luci.
 Lei foaue diletto,

Lei

Lei dolcissimo oggetto,
 Lei cibo vnico, sol de' vostri sguardi.
 Ma à sì giocondo lume
 Aggiunse foco più d'ogni altro ardēte,
 E sotto le bellezze infidiose
 Panie, reti, catene Amore ascofe.

S C E N A T E R Z A.

Mopso, Tirsi.

Mop. **N**on sì tosto l'Aurora (te
 Cominciò roffeggiar ne l'oriē-
 Che Tirsi mio patrone vici di casa.
 Frosino hor'hà mandato à d' inuitarlo
 A la gran caccia, c'hoggi far si doue,
 Sō stato al prato, à la fontana, al fiume,
 E non l'hò ritrouato, hora m'inuio
 Verso'l bosco vicino, oue alle volte
 Và per godere l'aure matutine.

Tir. Mopso oue sei inuitato? Mop. eccolo
 Andaua verso la vicina selua (à punto,
 Patron per ritrouarti? Tir. perche q̄sto.
 Mop. Mentre io mungeua il gregge, Delio
 Da parte di Frosino ad inuitarti (venne
 A la gran caccia, oue si troueranno
 Li più famosi, e pregiati pastori
 Di queste nostre selue. Ha inuitato anco
 Con vn drappel di ninfe cacciatrici
 Erminia, Dori, e la sorella tua
 Licori con la sua compagna Siluia.

Mop. O cara rimēbranza, ò dolce nome.
 Dunq; vā Siluia anch'ella à q̄sta caccia?

Mo. Già te l'hò detto. Tir. ò Dea madre
 d'Amore Che

Che mai cō cor deuoto à li tuo' altari
 Offerfi fiori, & odorati incensi,
 Prego li tuo nume, c'hoggi il petto mio
 Sia quella fera, oue la bianca mano,
 Dè l'empia sì, ma bella cacciatrice
 Drizzi gli strali, e voti la faretra.
 O che caro languire,
 O che dolce morire,
 Se per tua man morir Siluia potessi.
 Mop. Io mi marauigliaua, che non fosti
 Sepolto fino à gli occhi
 Ne la stoltitia del tuo folle amore.
 Tir. Non è stoltitia amar ninfa sì bella.
 Mop. E ben stoltitia amar ninfa sì cruda.
 Tir. Crudeltà è vinta da lungo seruire.
 Mo. Seruir, chi nō gradisce, è cosa acerba.
 Tir. Viua speranza temprà ogni disagio.
 Mop. Sì quando di speranza vna scintilla
 Almen riduce. Ma son pur tre anni.
 Che tū ami Siluia, anzi che tū l'adori,
 Nè mai da lei riceuesti vn fauore
 D'vn sguardo sol, d'vna sola parola.
 E pure d'essequir ti sei sforzato
 Tutto quello, ch'Amor t'hà posto in
 mente.

Tir. Non son fuor di speranza, s'vna volta
 Le posso ancor parlare, e forse c'hoggi
 Amor farà propitio al mio d'siro.

Mop. Prima per l'aria voleranno i cerui,
 E i pesci guizzeran per queste frondi,
 E sotto il mar faran gli augelli il nido,
 Che

Che di costei tù pieghi il cor poteruo.
 Tir. Adunq; mi fai augurio così infauosto?
 Pria che fortisca effetto la tua voce,
 Scenda sopra il tuo capo horrido nêbo
 Di tempeste, di fulmini, di lampi.
 Portin le tue parole à Lete in grembo
 Impetuosi venti.
 Partiti uia di qui nuntio infelice,
 Nera, maluagia, sinistra cornice.

S C E N A Q V A R T A.

Silua, Tirsi, Licori.

Sil. **T**V nō uieni Licori? oue se andata

Tir. **A**hime che voce è q̄lla? ahime che
 Li. Si son slegati Licisca, e Melampo, (sento?)
 E van correndo verso l nostro fiume.

Tù non gli hai ben legati. Io vò à pigli-

Sil. Aspettami Licori, vègo anch'io. (arli,

Lic. Nò, nò, stà ad aspettarmi à piè del col

E poi andremo à la fontana, doue (le,

Ci attendon, come fai, quell'altre nin-

Vanne, ch'io seguo l'orme (se,

Di questi cani, e tosto à te ritorno.

Tè tè Melampo, tè tè tè Licisca.

Tir. Lagrimose mie luci eccoui auanti

L'esca del foco mio.

Ecco il diuin sembiante

Di colei, che m'ancide, e pure adoro.

Voglio tirarmi dietro à q̄ste piante (de

Per meglio vagheggiar trà frōde, e frō

Quel

(de

Quel bellissimo viso,

Del'amoroso regno

Raro, & incomparabile tesoro,

Sil. O che disgratia è stata questa, come

Si son sciolti quei cani. Tir. erano inde-

De' cari lacci di colei, che tiene (gni

In ferrigno legame il cor di Tirsi.

Sil. E pure di mia man constretti nodi

Io gli hò legati. Tir. ancor me tù legasti

Con stretto sì, ma indissolubil nodo.

Sil. Mi spiace, che Licori

Habbia da correr dietro à quelli cani.

L'amo teneramente

Come cara sorella,

Si perche è ninfa nobile, e cortese,

Si perche come ad amica, e compagna

Le hò riuclato il grandissimo amore,

Che porto al bel Fileno.

Fileno, 'il cui leggiadro uolto asperso

Di bianchi gigli, e di vermiglie rose

E de le Gratie, e di Cupido albergo.

Fileno, i cui costumi, e gesti, & atti

E parollette, e sguardi, e risi, e scherzi

Spiran foco d'amore, & io lo prouo.

Tir. O felice Fileno.

O sfortunato Tirisi.

Sil. E se ben egli mi si mostra crudo,

Nondimeno uiuo lieta, perche spero

Dopo iterati, e reiterati prieghi,

Che non si sdegherà legarsi meco

Con nodo marital, se non per altro,

Alme

Almen per la chiarezza del mio sangue
 Che pur del seme son del Dio Siluano.
 Sola vna cosa la mia gioia turba,
 La noia, che mi da continuamente
 (E di questo n'hà sdegno anco Licori)
 Il suo fratello Tirsi.
 Dice, che m'ama, riuerisce, adora,
 Et io non l'amo, anzi più tosto l'odio.
 „ Perche non lice à nobil verginella,
 „ Quale son io, ne l'honorato petto
 „ A l'amor di più amanti dar ricetto.
Tir. crudelissimo amor m'hai pur còdotto
 Al passo estremo, hò pur, hò pur sètito,
 Che Siluia è d'altri, è che Tirsi le è i odio
 S'io qui non moro, e non essalo l'alma
 N'è cagion la presenza di quel uiso,
 Da cui mia vita pende.
 Ma che vaneggi misero pastore?
 Questo tuo lamentarti
 Nulla ti gioua, anzi come olio, e pece (to
 Nutre il tuo icédio, e i tuo sospir sò vè
 C'ogn. hor più accède l'amoroso foco,
 Non temer, vanne auanti à la tua Dea.
 Prega, riprega, supplica, ch'al fine
 „ Donna è cosa mutabil per natura.
Sil. Ma chi è costui, che viene à la mia vol-
 Sembra Licori al viso. (ta;
 E certo Tirsi suo fratel, che tanto
 La rassomiglia ne la faccia, & anco
 Nel suon de la fauella,
 Che se di lei si veste per trastullo
 L'habito

L'habito femminile,
 Pastori, e ninfe dolcemente inganna.
 Vorrei poter non incontrarmi in lui,
 E andar per altra strada à piè del colle
 Ad aspettar la mia cara Licori,
 Ma incòtra egli mi viene, & io nõ deuo
 Fuggire, perche à nobile fanciulla
 Far atto si villano non conuiene
 Saluo il tesor di sua virginitade.
 Sò, ch'egli nõ farà cosa indecente (gio,
 Al suo honore, & al mio; si perche è sag
 Si perche riuerisce, honora, cole (go
 L'orme mie, non che me. Poi quant'è lù
 Cote sto dardo, mel terrò lontano. (to
Tir. Vita de l'alma mia, giocondo ogget-
 De le mie luci, io ti prego, e scongiuro
 Per quelle treccie d'oro, che legaro
 Con mille, e mille nodi l'alma, e'l core
 Del infelice Tirsi; per quegli occhi
 Nido d'Amor, per quelle guancie, doue
 Candida neue à porpora è congiunta,
 Che perdoni al mio ardir, s'io vil pastore
 (Però con cuore humile, e riuerente)
 A diuina beltade oso accostarmi.
 Poi per quel foco, che'l mio cor còfuma
 Per quel grà foco, ch'ogni foco auanza;
 Per quell'amor, che nel regno d'Amore
 Non hà, non hebbe, nè è per hauer mai
 In alcun tempo simil, nè secondo,
 Ti prego non negarmi vna sol gratia,
 Gratia se giusta, à te facile, e lieue;
 B Ch'a-

Ch'auanti la mia morte, oue mi spinge
Tua crudeltade, ascolti i miei lamenti.

Sil. Tirsi, questa non è la prima volta,
Ch'io t'hò ascoltato, et'hò fatto sapere,
Ch'al vento spargi le parole, e i prieghi
A me troppo noiosi, & importuni.

Nondimeno più per la stretta amicitia,
C'hò fatto con Licori tua sorella,
Che perch'io creda, che tù morir voglia
(Che sò bē, che la morte è semp̄ i bocca
De menzognieri amanti) son contenta
Anco per questa volta darti vdienna.

Tir. Siluia, se tù non credi, che la morte
Brami più, che restare in questa uita,
Più graue, e acerba à me di mille morte,
O tù non sai, ò fingi non sapere,
Quanto possa il dolore

In vn amante non riamato core.
Ma se accertar ti vuoi, se dico il verò,
Auuenta il dardo ò bella cacciatrice
In questa fera, che t'aspetta al varco.
Fera chiam'io la tua imagine bella
Nel core mio scolpita.

Ma se la guasti, ah che con doppia mor-
Mi toglierai la vita. (te

Sil. Queste tue ciãcie hò mille volte vdito
Tirsi, s'altro non vuoi, da te mi parto.

Tir. Dunque cor mio così tosto mi nieghi
Quella gratia, c'hor hora m'hai cõcessa?
Concedi ò Siluia a questo vnico amante
Di tua beltà infinita

Per

Per breue spatio d' hora
Fruir la tua presenza.

Sil. Horsù Tirsi di pretto, e parla poco.

Tir. O bellissima Siluia hormai finisca
Tua fiera crudeltade, hormai il diaspro
Del indurato core

S'intenerisca al mio continuo pianto.

Ricordati mio ScI, che questa selua
Verace testimonio del mio dolore
Tre uolte si è spogliata, & altrettante

Hà rinouato le frondose chiome,
Poiche da me inuitata ti degnasti
In compagnia d'altre ninfe, e pastori
Venire à celebrar ne le mie case

Con follazzeuol balli, e liete danze
La bella festa del gran Dio de' boschi,
Da dui prodotti fur gli auoli miei.

Quel giorno, fù, che la libertà persi,
E cominciai sentir, che cosa è amore
A me di nome solo auanti noto.

Le vahge ninfe inuitati i pastori
A ballar seco (che così richiede,
Come tù sai, del Dio Pane la danza)

Al dolce suon de' musici stromenti
Torceano in giro il giouinetto fianco.

Quand'io stando in disparte à rimirare
Spettacolo sì caro, e sì giocondo,

Tù sorta dal tuo seggio, e à me venuta
La bella bianca mano mi porgesti,
E mi dicesti con viso ridente.

O Tirsi dunque tù, che più de gli altri

B 2 Festeg-

Festeggiar dei, ne stai qui ritirato?
 Alhor fissando gli occhi nel tuo volto,
 Sentij correr nel petto la tua imago,
 E dirmi, Tirsi si rara bellezza
 E degna, che tù l'ami, serua, adori.
 Nel tempo istesso la leggiadra mano
 Sotto la neue m'apportò l'ardore,
 E quelle dolci, care parolette
 Stilaro mele d'Hibia nel mio seno.
 Ma ahi che gustato il mele
 Mi punse ape amorosa
 Con aculeo pungente.
 In somma in quella festa,
 Ch' à Pane pensai far, e ad Amor feci
 Fù vittima il mio core
 Abbruggiato dal foco del desio
 Di te dolce ben mio.
 Indi da me si partì ogni pensiero
 E del lanuto gregge, e de gli armenti,
 E di lotta, e di caccia, e cetra, e canto.
 Al diletto, al piacere, al gioco, al riso
 Successero tormenti, angoscie, pianti,
 Fuggo le compagnie, sprezzo gli amici,
 Amo le solitudini, gli horrori
 De le più ombrose, e più remote selue.
 Solo l'aspra mia piaga, e del tuo amore,
 Vn desiderio ardente
 Mi sono sempre come veltri al fianco.
 Nè posso cangiar forte
 Se non con tua pietade, ò con mia morte
 Dunque se la mia uita

Pende

Pende dal tuo voler Siluia gentile,
 Riuolgi verso me quegli occhi tuoi.
 Apri quella tua bocca, la qual dentro
 Hà le perle inestate trà rubini,
 E di fuori coralli sopra il latte.
 Spira l'aura odorata, e fammi vdire
 Vna sola parola,
 Che in suon benigno, e pio
 Dica, t'accetto Tirsi per amante,
 E se tanto non merto, almen per seruo.
 Sil. Prenderti per amante
 Tirsi non posso, nè voglio, nè deuo.
 Accetarti per seruo non conuiene
 Al grado tuo, nè al mio, perche nõ deue
 Fanciulla nata, e nodrita ne' boschi
 Esser seruita da celeste prole.
 E poiche hai fatto legge
 De la tua vita, e morte il mio volere.
 Viui, non già infelice,
 „ Ch' à generoso core
 „ Bramar gli affanni, e angoscie altrui non
 Tir. Come viurò senza di te mia vita? (lice
 Sil. Vita ti fia nouella donna amata.
 Tir. Nouello amor non cape il petto mio.
 Si. L'huõ saggio signoreggia le sue voglie,
 Tir. Virtù non val contra forza d'Amore.
 Sil. Amor spesso è volubile, e inconstante.
 Tir. Nò, quando inclina amar beltà diuina.
 Sil. Vano è bramar ql, che nõ si può hauere.
 Tir. Doue Amor è, vi è ancora la speranza,
 Sil. Sì doue vn foco solo arde duo cori.

B 3 Amante

ir. Amante cor si muta in core amato.
 Sil. Dunque se nel mio cor mutato è il tuo,
 Vogli quello, ch'io voglio. Voglio adun
 Che tù per l'auenire viui sciolto (que,
 Da gli amorosi lacci, e spenghi il foco.
 Che per me ti cor forma. E se pur vuoi
 Viuer seruo d'Amore,
 Donar conuienti ad altra donna il core.

Tir. O sentenza crudele.
 Possibil fia, che la comporti Amore?
 Son così strauaganti le tue seggi.
 Ch'vn amante habbia à viuer senza vita
 E non possa morire?
 Son così iniqui, e ingiusti i tuoi decreti,
 Ch'vn core per tuo impero già tāt'anni
 Sacrato à diuin volto
 Di bellissima donna
 Ad altra sia donato, & à lei tolto?
 Sil. Non ti comando poi, ma ti scongiuro
 Con caldissimi prieghi,
 Che tosto parta, & la mia presenza
 Mai più ritorni.

Tir. O sfortunato Tirsi.
 Se questa dolorosa tua partita
 Ti dà mortal ferita,
 Come effer può, che tù rimanga in vita?
 Viurò, poiche così comanda, e vuole
 L'aspra nemica mia.
 Acerbo nutrimento di martire,
 Acciò che sia immortale il mio morire.

S C E

A Mor, chi dice, che tù nato sei
 De l'amorosa Dea del terzo cielo,
 Di Vener bella, mente, perche fosti
 Ne gli infernal, profondi, oscuri abissi
 Generato da Pluto, e da Megera.
 Nato, à le squallide ripe d'Acheronte
 Lauato fosti, e furo i tuoi vagiti
 Terribil gridi, & vlulati horrendi.
 Che con nouo spauento
 Fecero sbigottir l'ombre d'Auerno.
 Le furie poi crinite di serpenti
 Di latte in vece ti diero à succhiare
 La spuma amara del trifauce cane.
 Cresciuto, di veneno ti cibasti,
 E beuanda ti fur lagrime, e pianti.
 Furo i tuoi scherzi, e faciulleschi giochi
 Fieri tormenti, e dolorosi affanni,
 Doglie aspre, rio martire, acerbe pene.
 Vscito poi da li Tartarei fondi
 Teco menasti ad ammorbare il mondo.
 Odio, rabbia, furor, sospetto, pianto,
 Gelosia, affanno, angoscia, ira, disdegno.
 Tù con le faci accese in Flegetonte
 Infiammi, abbruggi i miserelli amanti.
 Tù con gli strali à l'acque di Cocito
 Temprati, i petti laceri, e trafigi.
 Hor cō strali di piōbo, hor cō strali d'oro
 Impiaghi l'alme, e raro ò aspro tiranno
 Di reciproco foco i cuori accendi.

B 4 Dimmi,

Dimmi, quando giamai
 Pastor di queste selue
 Meritò amor di ninfa più di Tirsi?
 Tirsi seme diuin, poiche da Pane
 Per lunga serie d'auì origin trahe.
 Tirsi del ricco Alcippo vnico herede.
 Tirsi, che in vano mai da la faretra
 Scelse faetta. Tirsi, che nel corso
 Agguaglia il vento, che ne la palestra
 Hà pochi pari, che con l'aurea cetra
 La rabbia può addolcir d'orso, e di tigre
 Tirsi, Trisi, per cui
 Mille leggiadre ninfe ardon d'amore,
 E tù perfido vuoi, ch'io l'odij, e fugga,
 Et ami, segua, adori
 Fileno, che di me punto non cura.
 Fileno ahime, Fileno,
 Ch'ancor fanciul non fente
 De l'amoroso foco vna fauilla.

S C E N A S E S T A.

Fileno, Siluia.

Fil. **O** Là chi vuol Fil. ? chi mi chiama?

Sil. **O** Ohime sento la voce del mio bē.

Fil. Chi vuol Fileno? ò là chi vuol Fileno;

Sil. Il dolce suono de la voce amata

Percote nel mio seno,

Che come Echo risponde,

Io, io voglio Fileno.

Fil. M'hò sentito chiamar forse tre uolte,

E guardo,

E guardo, e miro, e pur nō vedo alcuno.

Sil. Ahime che non è vero,

Ch'vn solo Dio d'amore

Mi tiranneggi, e mi tormenti il core.

Son duo, Cupido è l'vn, Fileno è l'altro

Anch'egli hà le faette, e le facelle,

Con cui m'impiega, e infiamma.

Bendati anch'egli hà gli occhi,

Per non vedere le mie amare pene.

Anco come Cupido, altri inamora,

Ma non gli scalda il core

Vna scintilla d'amoroso ardore.

Fil. Ecco colei, che sempre mi importuna.

Sil. Bellissimo Fileno à te ne vengo

Spinta da gran desio di riuerirti,

E per cibare gli auidi occhi miei

De la tua incomparabile bellezza.

Fil. Io non sò d'esser bello, ma se sono,

Che vuoi tù di per questo?

Sil. ,, La corporal bellezza (no)

(Per quãto hò inteso dir dal faggio Elpi

,, Nasce da l'alma risplendente, e bella

,, Perche si come luminosa face

,, Fuor di chiaro cristall splende, e riluce,

,, Così l'anima bella sparge fuori

,, La sua bellezza, e cortese comparte

,, Al viso; & à le membra la sua luce.

Dunque Fileno se sei bello, e forza,

C'habbia l'anima bella,

E s'ella è bella non può esser crudele,

Perche horrida brutezza è crudeltade.

B 5

Fil.

Fil. Bellezza corporal : bellezza d'alma :
 Brutezza : crudeltade. Io non ti intêdo.
 Sil. Filê nè tuo begli oechi Amor seintilla,
 E auuenta nel mio cor facelle ardenti .
 Però chiedo pietade
 Da la tua crudeltade.
 Fil. Siluia tù mi vai sempre ragionando
 Di questo amor, di questa crudeltade.
 E dici, che ti dan molestia grande. (na
 Gli hai tù per sorte fatto ingiuria alcu-
 Sil. Ah, Fileno, Fileno
 Tù mi beffeggi ? e fingi non sapere
 Il mio ver te mal cambiato amore
 Da la tua crudeltà, da la tua asprezza ?
 Fil. Io non ti intêdo. Dimmi, che vorresti ?
 Sil. Vorrei, che tu offeruasti
 Quella legge d'Amore,
 Chi di cuor ama, deue esser amato.
 Fil. E pure tù ritorni à questo amore,
 Quasi ch'io lo conosca .
 Sil. O sfortunata Siluia oue ti guida
 Il tuo crudel destino ?
 Ad amare vn fanciullo,
 Ch'ancor non sente l'amoroso caldo ?
 Fil. Hormai son fatio Siluia . Se non vuoi
 Altro da me, mi parto, e vò à la caccia.
 Sil. Vorrei, che tù m'amasti ò bel Fileno.
 Fil. S'altro non brami, voglio contentarti.
 Io t'amo, t'amo, e ti dono il mio amore.
 Sei mò contenta Siluia ? Sil. ò me felice,
 S' à le parole rispondesse il core.

S'egli

S'egli è vero che m'ami
 Dolcissimo mio bene,
 Mostrami vn segno solo del tuo amore.
 Fil. Hò veduto souente
 Gli amanti in testimonio del suo amore
 Donare à le sue amate rose, e fiori .
 Sil. Tù dici il vero . Adunque
 Donami quelle rose,
 C'hai ne le labra ascese .
 Fil. Io rose hò ne le labra : Sil. Sì Fileno,
 Soauissime rose,
 Che nutre Amore con l'aura odorata,
 La qual da la tua dolce bocca spira,
 Cogliere non le voglio,
 Ma come ape ingegnosa
 Libar il succo per nutrire il core
 Del dolcissimo mel, che forma Amore.
 Fil. O che itoppo mi è dato hoggi ne' piedi
 Io non hò rose Siluia,
 Ne men le posso hauere,
 Che la stagione ancor non è di rose.
 Sil. Rose sen le tue labbia,
 Rose la dolce bocca,
 Rose le belle guancie .
 Fil. M'accorgo, che di me tu prendi gioco,
 E mi vai trattenendo con tue ciancie,
 Come se v'fata far, però men vado .
 Sil. Ardire, ardire Siluia,
 Metti giù la vergogna,
 Che la vergogna è inimica d'Amore.
 Non ti partir ben mio, che chiaramente

B C Nar.

Narrerotti le rose, ch'io vorrei.
 Lascia, ch'al tuo bel volto accosti ilmio,
 Et in quell'infinito
 Pelago di dolcezza
 Tempri l'ardor de l'amorose faci
 Con dolciissimi baci.

Fil. Sei pure andata tanto raggirando
 Con tue parole Siluia, ch'io t'hò intesa.
 Dunque da me sfacciatamente cerchi,
 Ch'io ti baci, e da te bacciar mi lasci?
 E la vergogna non ti tinge il volto
 Di quel rossor, ch'à dongella conuiene
 Nobile; nata di celeste seme?
 Adunque così imbratti i puri amori,
 Che si sogliono usare in queste selue?
 Non son tanto fanciul, che non conosca
 Quanto biasmeuol sia questa dimanda.
 Partiti tosto, e non mi star più auanti,
 Et tienti à gran ventura,
 S'io non riuelerò questo atto indegno.

Sil. Se l'Aurora à Titone i baci inuola,
 Se la madre d'Amore i baci fura
 Al suo diletto Adone, se Cupido
 Comanda nel suo regno,
 Che'l bacio sia d'amor verace segno,
 Perche mi biasmi tãto? ah garzon crudo
 Copri tua crudeltà de
 Col manto d'honestade?
 Cupido s'egli è vero, che sij Dio,
 Vendica acerbamète vn tãto oltraggio
 Più tuo certo, che mio.

SCE

Licori.

N On così tosto Melampo, e Licisca
 Cani de la mia Siluia si slegaro,
 Ch'à pieno corso seguitai la traccia
 De l'orme impresse ne la molle arena
 Del vicin fiume, ma si rinseluario
 Trà certe piante, e ne perdei la vista.
 Cercato hò il bosco, il colle, la cãpagna,
 Le grotte, e le spelonche ad vna ad vna,
 E non sò, doue più volgere il piede.
 Ma posciache son giunta in questo loco
 Hermo, e seluaggio, doue nè di gregge,
 Nè di Pastor si vedono vestigi,
 Ma s'ode sol de le piante il susurro,
 E'l grato mormorio di queste fonti,
 Voglio disacerbare i miei martiri,
 E sfogare quel duol, che mi tormenta,
 Dunque frondose selue, herbose valli,
 Grate òbre, piaggie amene, aprichi colli
 Fresche aure, antri seluaggi, chiari fonti
 Vi prego essere attenti
 Ad vdir la cagion de' miei tormenti,
 Qual palesare ad altri non ardisco.
 Già tre, e tre volte hor l'argétato corno
 Hor de' diuini raggi emulatrice
 Hà mostro à gl'Indi, & à gli Hesperij lidi
 Il volto pieno di splendor la Luna,
 Poiche la cara libertade hò perso.
 Ninfa, se non per rara beltà altera,

Alma

Almè di chiaro fangue, andaua errâdo,
 Per questi prati, e selue, hora tessendo
 Di varij fior ghirlande à le mie chiome,
 Hor con schiera di ninfe cacciatrici
 Facendo preda di siluestri fere. (lice,
 Occorse vn giorno (o giorno à me infe-
 Principio del mio piato, e del mio duo-
 Ch'essèdo sola à piè di questo môte (lo
 Senza arco, senza stral, senza faretra,
 Cosa insolita à me (così cred'io
 Volesse il mio destin empio, e crudele)
 Da folta macchia d'arbo scelli uscito.
 Terribile cingial verme si scaglia.
 La bocca, anzi voragine profonda
 Versaua spuma, e gli occhi scintillanti
 Spirauan rabbia, e le gran zane horrède
 Minacciauan fuor, ferite, morte.
 Io senza arme assalita à l'improuiso
 Da così fiera, e spauentosa belua
 Mi fei di gelo per timore, e l'viso
 Di pallido color à un tratto tinsi.
 Et à la mia salute non hauendo
 Altro scampo, che'l piè veloce, e snello,
 A la fuga mi diedi, forse haurei
 Periglio sì mortal col corso schiuo.
 Ma mentre spicco vn salto per gettarmi
 Oltre vna fratta, che co i densi rami
 La fera haurebbe ritardata alquanto,
 Mi si sciolgon le chiome, e à l'aria sparse
 S'inuolgono in vn ramo d'vn ginepro.
 Alhor mi tenn i morta, e di dolenti

Stridè

Stridi fei risonar la valle, e'l monte.
 E già il cingial era vicino, quando
 Fileno, che per sorte in quei contorni
 Giua cacciando, à li miei gridi corse.
 Egli attizzati incontinente i veltri
 Arrestò il corso à la tremenda fera.
 Cauato poi da le faretra d'oro,
 Et adattato à l'arco vn stral pungente,
 Fè voto à Cintia d'offerirle il teschio,
 Se fauoriua il colpo, effaudi il nume,
 Lo strale sibilando andò à ferire,
 Doue l'occhio, e la mà l'hauea drizzato,
 Cioè nel manco lato, e sì felice
 Fù il colpo, che trafitta e pelle, e carne
 Ritrouò il membro, oue la vita alberga.
 Si che fremendo, e di grignando i denti
 Il cingiale spirò l'alma, e la rabbia.
 Vedendo poi Filen, che da me sola
 Scior non potea l'inuilupppate chiome,
 Volea accostarsi à me, ma non ardiua,
 Che se pietoso affetto lo spingea,
 Virtuoso rispetto lo frenaua.
 Al fin tinto l'auorio del bel viso,
 Non sò, se deuo dir, d'ostro, ò di rose,
 Non ti sdegnare, disse, ò bella ninfa, (ne
 Ch'io mi t'appressi, e sciolga il biòdocri
 Degno laccio d'amanti, e non di rami.
 Io vinta da vergogna altro non dissi,
 Se non Pastor cortese io ti ringratio.
 Poi gli occhi ancor di piato ruggiadosi
 Alzando verso lui congedo presi.

Ma

Ma ahime ne lo splendore s'incontraro
 De' vaghi, & amorosi lumi tuoi
 In quell'incontro l'alma fù rapita
 Da vna insolita gioia, da vn piacere
 Infino alhora mai da me sentito.
 Poi da questo piacer nacque il desio,
 E dal desio, non sò, se deuo dire
 Amore, ò pur cara beneuolenza.
 Ma se fu Amor, fu Amore pargoletto,
 E tenero bambin, semplice, puro,
 Senza stral, senza ardor, senza veleno,
 Che suggerendo à me la rimembranza
 De la vita acquistata per Fileno
 Con dolcissimo cibo nutria il core.
 Ma molto non durò questo contento,
 Che in pochi giorni fatto grandicello,
 E dibattendo l'ale nel mio petto
 Ha acceso vn foco nò, non vna fiamma,
 Ma vn Etna, vn Mongibello.
 E pur stà chiuso tanto incendio mio
 Sotto chiaui di tema, e di vergogna.
 Lo sapete sol voi virgulti, e frondi
 Da miei sospiri impallidite, & arse.
 Lo sapete sol voi cauerne, e grotte,
 Doue talhor m'assido,
 Fatte fornaci ardenti
 Da quell'ardor, che nel spirar effalo.
 Dunque se chiuso foco
 Via più d'ogn'altro infiamma,
 Ch'ardore è il tuo ò misero mio core?
 E tū viui? e tū spiri? e tū non mori?

O al-

O almen non chiedi aita
 In tanto foco misera Licori?
 S'vna amata si lagna, che'l suo vago
 Le sia crudele, con lamenti, e pianti
 Spera ammollire l'indurato petto,
 Se per pastor gentile
 Arde ninfa d'amore,
 Gli fa noto il suo ardore.
 Infino la cruda, e indomita Leonza.
 Con ruggiti men fieri
 A l'amato Leon scopre il suo amore,
 E che credi che siano li susurri
 D'amorosa colomba?
 Son gemiti, e sospiri,
 Con li qual fa noti i suoi desiri.
 Ecco là Filomela,
 Che scherzando sen vā di fronde in frō
 E dice al suo amatore, (de)
 Io ardo, io ardo, io ardo per amore.
 Et egli in dolci note le risponde,
 Hò vn stral, hò vn stral, hò vn stral confi-
 to al core
 Io sola, io sola al mondo
 Di sfortunato amor misero essemplio
 M'abbruggio, e tacio; stò tacita, & ardo
 Perche così commandi honestà santa,
 D'alma honorata inestimabil fregio.
 Ma qui (chi'l credorebbe?)
 Non finisce il mio male, il mio tormēto.
 Non bastaua, ch'Amore m'abbruggiasse
 Con incendio sì grande,

S'an-

S'anco la gelosia
 Non mi facea gustar l'amaro toscò
 Siluia m'ha riuelato,
 Ch'ama Fileno, e spera in breue tempo
 Non pure hauerlo amante, ma marito.
 Ahime che tal parole
 M'hāno trafitto il cor con mille punte.
 Ahime che tal parole
 Mi sono state amare più ch'assentio.
 O auuelenata piaga, che m'ancidi.
 O peste, che m'infetti, & auueleni.
 O infernal furia, che ne l'egra mente
 Col tuo pestifer angue
 Spargi sdegno, furor, infania, rabbia.
 Che farò ah! lassa in così aspro martire?
 Chi mi porgerà aita?
 Chi almeo haurà pietà del stato mio? Io
 O là chi è qllo, che ragiona meco? Echo
 Echo gentile, che da le tue fiamme
 Impari hauer pietà de l'altrui foco,
 Questo aspro mio torméto haurà mai fi
 ne? Fine.

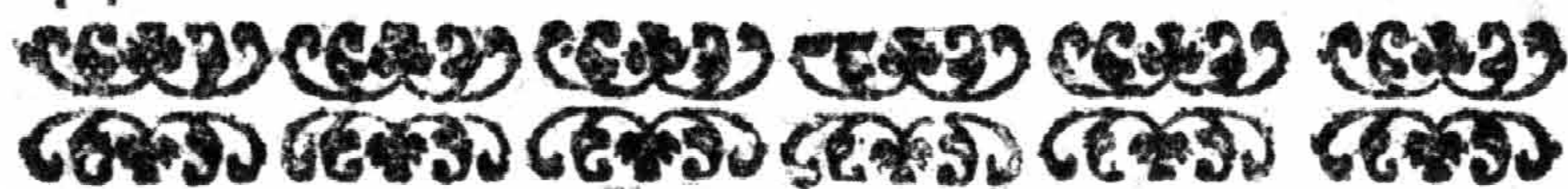
E possibile adunque, ch'vna volta
 In qlto petto refrigerio alloggi? Hoggi.
 Chi fia sì pio, che porga hoggi cōforto
 A q̄sta amāte lāguida, & essangue? Sāgue
 Dunque da sāgue hò da sperar pietade,
 Se il vero hora da te mi è riferito? Rito.
 Come esser può, ch'vn ferito ristori
 Vn tormétato, moribondo core? Core.
 Sì sì t'intendo, vuoi dir, che l mio core
 Da

Da acuto stral ferito, e vn rio spargendo
 Di fangue, darà fine à miei tormen-
 ti. Menti.
 Mentir non posso, perche morte sola
 Troncando il vital itame può finire
 Il dolor mio con miserando effempio.
 Se parli di Fileno, hai torto, ch'egli (co
 Non è già ql crudel Satiro d'Hirco. Hir
 Se troppo oscura. Dimmi è ver, che fan-
 gue. (Sì
 Per spegner il mio foco ha da versarsi?
 L'hai pur detto vna volta.
 Adunque se la piaga del mio core.
 Risnarsi non può se non con fangue,
 Aprirà presto presto nel mio petto
 Ampia fenestra questo dardo acuto.
 E uscendo fuori sanguinoso ricco
 Porterà seco l'alma, il duolo, il pianto.
 Ma voglio prima andar à le mie case,
 Doue non tornerà mai più Licori,
 Se non essangue spirto, & ombra nuda

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Frosino, Choro di Cacciatori, Fileno.

Fr. **C**Redo ch'ormai si saranno raccolti
Quegli altri cacciatori ne la selua
E già mi par d'vdire il suon de' corni,
Che fanno ribombar la valle, e'l monte.
O che stupenda caccia farà questa.

Ch. Degna di te Frosino, che sei tanto
Da Cintia favorito, e ben conuienfi,
Che s'al suo nume il cor, l'opre, gli studi
Da la prima lanugine sacraffi,
Ella Dea de le selue ne le selue
Parte de le sue gratie à te comparti.

Fr. Di Cintia son deuoto, e infino quando
Hauea il crin d'oro, c'hor fatto è d'argē
Seguito hò l'orme di questa grāDea, (to
E venerato altari, e tempi suoi,
Come sono per far, finche la Parca
Tagli de la mia vita il fatal stame

Ch. Ma che ti mosse à seguitar Diana
In quell'età, ch'è tanto stimolata,
Anzi la quale per se stessa core
Precipitosa, à seguitar Cupido
Nume così contrario à questa Dea?

Fro. La crudeltà di quel fiero tiranno,
Chai

Chai nominato, e'l mondo chiama Amo
Ma che più tosto dourebbe chiamarsi (re
Orso, tigre, leon, serpe, Aidra, Arpia.
Fil. Dicono pur, ch'amore è vn dolce mele,
Vn nettare foaue,
Vna ambrosia celeste,
Vn mare di piacere, vn gioir caro,
Vn grā diletto, vn giubilo, vn conforto,
Vn gaudio, vna ineffabile dolcezza,
Vn contento supremo, vn sommo bene,
Vna vita felice, vn paradiso.

Fr. Ah figlio mio Fileno, che mi gioua
Così chiamarti, se ben sei nepote,
Poiche infino quando tù con piè tremâte,
E vacillante passo caminaui,
T'amai da padre; e poiche è morto Alteo
Tuo genitor, hauuto hò di te cura,
Quanto Tirinta genitrice tua.

Ch. Cara pietà, bene impiegato Amore
In fanciullo sì bello, e sì gentile. (miei
Fro. Anch'io nel verde April de gli anni
Sciocco pēfai d'Amor quel, che tù dici,
Ma in pochi giorni, e conobbi, e prouai,
Ch'amore è vn fele, vn'asétio, vn vene-
Vn pelago di lagrime, e di pianto. (no,
Vn rio dolore, vna dolente asprezza,
Vna aspra crudeltade, vn crudo affanno,
Vna affannata vita, vn viuo Inferno.

Fil. Dicono pur, ch'è Dio de l'vniuerso.

Fro. Anzi corrompe, infetta, ammorbà il
mondo.

Fil. Che l'aura sua vital per tutto sparge.

Fro. Spira furor, infania, rabbia, morte.

Fil. E ch'è figliuol de l'alma Citerea.

Fro. Egli di Vener figlio: egli prodotto
Da quel chiaro splendor del terzo cielo:

L'otio il produsse, e la confusione

Di seme scelerato di desio,

E lusinghiera speme nutricollo.

Fil. E che nel sen di bella donna alberga.

Fro. Si nel seno d'Aletto, e di Megera.

Fil. E reti fà de gli aurei crespi crini.

Fro. Si de lasciui abomineuol modi.

Fil. E da i lucidi rai fiammelle auuenta.

Fro. Sì dal regno di Pluto ardor nefando

Ch. Frosino par, che tù trappassi il modo.

In biasimare, e disprezzare Amore

S' à te crudele fù, verso tant'altri

Humano si è dimostro,

Gentil, benigno, pio.

E quello, che tù chiami infernal mostro,

E chiamato da lor celeste Dio, (ama.

Fro. Lascia pur dir figliuol, credi à chi t-

„ Amor non fece mai lieto vn amante.

„ E chi lo chiamò Amor, volse dir morte,

„ Perche hà fin sempre tragico, e funesto,

„ E chi lo chiamò Amor, volse dir mare.

„ Che nel principio placido, e tranquillo

Talhor ceruleo campo,

„ Talhora sembra hauere

„ Liquefatto cristallo nel suo grembo. (de

„ Poi se scherza cò l'aure, e in crespal. on-

„ Causa di se spettacolo giocondo.

Ma

„ Ma al fin come leone irato freme.

„ E desta flutti torbidi, e sonanti.

„ E con l'ondose sue fiere procelle

„ Hor fà varohi à l'inferno,

„ Hor minaccia le stelle.

Giorno tre, e quattro volte à me felice,

Giorno sereno, e candido, benigno

Fato, stella ridente, hora beatrice,

Quando scosso dal collo il graue giogo

D'Amore, e sciolto da suoi lacci idegni,

Il cor ti consecrai casta Diana.

Ch. Dunque, poiche è così, saggio Frosino.

Andiam lieti cantando.

Gran figlia di Latona,

Santa triforme Dea,

Sorella di quel Dio, ch'apporta il gior-

Tù rendi il cielo adorno

De la seconda sua maggior facella. (no.

Tù nel regno d'Auerno

Hai nume sopra l'alme

Dannate ali martiri.

Tu Diua in terra spiri

Casti pensier, pie voglie, santi ardori,

E purghi l'alme da profani amori.

S C E N A S E C O N D A.

Tirsi.

MEntre per isfogar l'acerbo duolo

Per le repulse fattemi da Siluia

Vagaua quà, e la fuor di me stesso,

Trouai

Trouai Licori mia forella' alquanto
 Smarrita in viso, e quasi lacrimosa.
 Volsi saper la causa, e lei mi disse,
 Ch' à tutto corso hauea seguito i cani
 Di Siluia, che slegati eran fuggiti
 A lungo il fiume, e poi che ne' cespugli
 Gli hauea smarriti, nè mai più trouati
 Per lungo ricercar, che fatto hauesse.
 E che però sconfolata, e dolente
 Era. Poi mi pregò, ch' andar voleffi
 A trouar Siluia, e dirle, ch' ella stanca,
 E molle per sudor giua à mutarsi.
 E però che potea con l'altre Ninfe
 Andare, oue Erofino
 Nobilissima caccia far difegna.
 Poiche cercati haurebbe ancora i cani,
 Nè senza lor farebbe ita à la caccia.
 Questa occasion d'andar à la mia Dea
 Quanto grata mi fù, lo sà, chi è amante.
 Nè offenderla io stimaua,
 Se bene poco fà detto m'hauea,
 Che più non capitassi al suo cospetto,
 Perche non come amante,
 Ma come messo di Licori io giua.
 Però subitamente uolsi il piede
 Per la strada del bosco verso l' colle.
 Giùto che fui nel mezo, ecco che sento
 Cani latrar, & à la volta mia
 Calpestio quasi di corrente fera,
 Preparo il dardo, e stò con l'occhio at-
 Et ecco stanca, & anhelante dama (tèto
 Se-

Seguita da duo veltri: io non m' mouo,
 Ma aspetto, che s'accosti, & qdo è tèpo,
 Il dardo lancio, e r'el fianco la colgo.
 A pena cade, che le furò adosso (go
 Questi doi cani, affitto gli occhi, e scor-
 Ch' vno è Licisca, e che l'altro è Melàpo
 Cani de la mia Dea, quelli, che in vano
 Hauea seguiti, e cercati Licori.
 Subito me gli accosto, egli fò vezzi,
 E gli lascio fatiar l'ingorda uoglia,
 C'hauea d'infanginar la bocca, e Idète
 Ne la già morta dama, e in questo mètre
 Mi sciolgo il cinto, e al collo gli l'anno
 Varij pensieri alhor mi suggeriro (do.
 Pietà fraterna, e l'amoroso Dio.
 La pietade volea, ch'io conduceffi
 Questi cani à Licori, acciò non gisse
 Più faticando per selue, e per colli.
 Amor volea, ch' à Siluia li menassi
 Per fruire il bel volto, e le parole.
 La fratellanza mi spingea à Licori.
 Forza d'Amor mi stimolaua à Siluia.
 Contrastarono vn pezzo pietà, e Amore
 Al fine vinse Amore, e scopri il modo,
 Con cui non sol poteffi vdire il canto
 Di quella mia dolcissima Sirena.
 Ma tutto hoggi mirare il bel semblante,
 E goder la presenza, e forse ancora (collo
 Cinger le braccia in intorno al bianco
 E con le sitibonde labra mie
 Il nettare succhiar da la sua bocca.

C Va,

Và, disse Amore, e tù, che sei simile
 A Licori nel viso, e nel parlare,
 Vestiti la sua gonna, intreccia il crine,
 Fà il passo graue, e doue son pastori,
 Tien basso il ciglio, e maestroso il volto.
 Vattene à Siluia, e fingi, che i suoi cani
 T'hanno fatto tardar per la sua fuga.
 Così auuerrà ne l'hodierno giorno,
 Che in non sperato gaudio tù gioisca.
 E forse fia, che lei venga à parlare
 (Pensandoti Licori) di te stesso.
 Alhora tù potrai
 Far officio per te, pregar, che lei
 Non sia sì cruda ad vn fedele amante,
 E s'ama la sorella, ami il fratello.
 Il quale non richiede altro da lei,
 Se non il santo nodo d'Himeneo.
 Alato arcier, Cupido, Dio potente
 Tù incontrar mi facesti la sorella.
 Tù mi drizzasti il passo verso'l bosco,
 Tù fosti, che li cani à me guidaesti,
 Tù mi configli ordir leggiadro ingãno,
 Ecco vido essequire il tuo configlio.
 Tù, che ne fosti autore,
 Prestagli ogni fauore.

S C E N A T E R Z A.

Hirco Satiro.

NE ricca conca grauida di perle
 Nel mare d'oriente,

Nè

Nè sotto marin scoglio
 Corallo rubicondo,
 Nè in parti sì secrete oro, & argento
 (O s'altro più di pregio il mondo stima)
 Da la madre natura son nascosti,
 Quanto nel petto humano
 Da sagacità human pensiero.
 Se'l leon rugge, inditio è quel ruggito
 D'ira, e di sdegno, se la tigre freme,
 Quel fremito minaccia ira, e vendetta,
 Se'l serpe fischia, & inalzando il capo
 Tre lingue vibra, auuifa, che tù fugga
 Il dente acuto, e'l velenoso morso.
 Solamente trà tutti gli animali (re.
 Ha l'huom profondo, impscrutabil cuo-
 Se piange, sotto il pianto asconde il riso
 Se ride, sotto il riso asconde il pianto.
 Se geme, se si lagna, se sospira,
 Nel core gode, giubila, festeggia.
 S'hà la faccia gioconda, se gioisce,
 Graue, & aspro pensier la mente preme.
 O quanti, e quanti ue l'inique corti,
 E dentro le città picciole, e grandi
 Le scelerate voglie van celando?
 Quello hà sì dolce de la lingua il suono,
 Che sèbra ì bocca hauer netare, e mãna,
 Ma il petto suo di uiperino sdegno,
 E d'implacabil odio è fatto albergo.
 Quell'altro ti accarezza, e ti lusinga,
 Acciò tù incauto ne la rete caschi.
 Ti essalta al cielo in tuapresenza alcuno,

C 2 Ma

Ma poi con venenate empie parole
 Ti biasma, infama, lacera, confuma.
 Spesso da quel, da cui tù sperai aiuto, (ta
 Gratia, fauor, hai danno, oltraggio, & on
 Ma chi potria narrar in vna fola
 Minima particella il finto core,
 La doppia, e scaltra mente de le donne
 Piene di fraudi, insidie, astutie, inganni?
 Non parlo de le scelerate Circi.
 De l'impudiche, e fetide Meduse,
 Che con gl'incanti de' mentiti vezzi,
 Bugiardi risi, fraudulenti sguardi,
 Parole lusinghiere, atti fallaci
 Acciecano, affasciano la gente, (fassi
 E in fete, in trōchi, in sterpi, in piante, in
 Trasformano, chi l'ama, e chi le segue.
 Parlo di quelle, che celesti Dee
 Sembrano à primo aspetto, e nō dimeno
 Sono voraci Arpie, Sfinzi, Megere.
 Parlo di quelle, ne le qual se miri
 Le modeste maniere, il guardar basso,
 Il parlar poco, il piè ritroso, e schiuo (to
 Da gli huomini, il vestir sēplice, e schiet
 Li capelli incomposti, il viso, in cui
 Sola risplende la natia bellezza,
 Tempi di pudicitia le diresti,
 E pur sono sentine di lascinia,
 Di sozze voglie, e di Veneri immonde.
 Ecco Licori quella saggia ninfa,
 Quel fior di pudicitia, e castitade, (fugge
 Quell'esempio d'honor, quella, che
 Infino

Infino l'ombra de i pastor, che ischiua
 Infino imprimer l'orme, oue huomcami
 E tanto inamorata di Fileno,
 Che si strugge, confuma, langue, more,
 E così bene finge, e i suoi desiri
 Sagace, scaltra, ingannatrice asconde
 Sotto mentito velo d'honestade,
 Ch'ognun la pensa vna noua Diana.
 Anch'io ingannato da questa apparenza
 (Se ben d'ardente, inestinguibil foco
 Per la sua gran bellezza ardo, & auāpo,
 Et hò nel petto immedicabil piaga
 Fatta da suoi begli occhi) non hò ardito
 Palefarle il mio amore, il mio desio,
 Temendo non turbare il bel sereno
 Del vago viso, in cui con chiara lampa,
 Par, che pudica castità sfauilli.
 E hauer da quel suo graue superciglio
 Non sol repulsa, ma vergogna, e scorno.
 E incorrer nel suo odio, ch'à me fora,
 Quanto si può pensar, graue, & acerbo.
 Ma poiche il cielo, e mia benigna sorte
 M'hà leuato quel vel, che tutti abbaglia,
 Et hò scoperto, che nel viso solo
 Diana alloggia, ma nel cor Cupido,
 Hò mutato parere. Hor state à vdire,
 Come hò scoperto l'amor di Licori.
 Io questa mane in vn fiorito prato,
 Ch'è dietro à quella rupe, per diletto
 Tendeua insidie à semplicetti augelli
 Con lacci, reti, & inueschiate verghe,

Con laci,reti,& inuèschiate uerghe.
 Et ecco à l'improuiso odo vna uoce
 Di donna,che si lagna;esco dal prato,
 Ma non fò molti passi, che m'accorgo,
 Che costei è Licori: guardo,miro,
 Se vedo alcuno,che le faccia oltraggio.
 Niuno scorgo. Alhor foco si ardente,
 E si gagliardo stimolo m'affale
 D'amoroso desio,che già m'accingo
 In sì opportuno,solitario loco (glia
 Godera del suo amor, voglia, o non vo-
 Pur non ne segue il fatto,e'l piede arre-
 Perche la maestà di quel bel volto (sto,
 Al lasciuo pensier l'impeto toglie.
 Ascoso dunque trà i cespugli miro
 Con famelici sguardi hora il crin d'oro,
 Hor gli occhi vaghi,che stille d'argento
 Spargean talhor,talhor, liquide perle
 Sopra le rose de le belle guancie,
 E dopo lungo giro di parole
 Da singulti interrotte,e da sospiri
 Odo, ch'esprime il nome di Fileno
 Con accenti si flebili,e dolenti,
 Ch'Echo mossa à pietà del suo dolore
 Da i caui sassi le rispose,e disse
 (Ben con tronche parole,e oscure voci)
 Che le haurebe arreccato hoggi cōforto
 Sangue,e vn ferito,e nomino me ancora
 Satiro, ch'Hirco per nome m'appello.
 A fè à fè se ben non sono Edipo,
 E se ben Echo in quelle sue risposte

Hà

Hà parso vna altra Sfinge, vò vedere
 Se sò verificar questo suo enigma,
 Hirco son io Fileno mio riuale
 Sarà il ferito, e morto, & il suo sangue
 Sparso spegnerà il foco di Licori.
 La qual se ben batterà palma a palma,
 Straccierà il crine,graffierà le guancie,
 Dagli occhi spargerà fiumi di pianto
 Per la morte improuisa di Fileno,
 Al fine (come è de le donne vfanza,
 Che quādo hanno gustato vna sol volta
 Che cosa è amor, si stimano infelici,
 Quando non sono in feruitù d'Amore)
 Prouederfi vorrà di nouo amante.
 Alhora haurò gran campo di scoprirle
 L'amorose mie fiamme,e farò tanto
 Con caldi prieghi,offerte, ricchi doni,
 Ch'ottenerò il mio intèto,e'l mio vole,
 E quando poi non gioui cosa alcuna,(re
 Adoprerò la forza.E che difesa
 Verginella si delicata,e molle
 Potrà far contra me così robusto?
 Hor disegno appiatarmi in ql cespuglio
 Et a spettar Fileno,che souente
 Suol passar per di quà,perciocche questa
 E la strada d'andare à le sue case.
 L'assalirò da tergo à l'improuiso,
 Et à la testa disegnando il colpo
 Con questa dura mia nodosa mazza,
 Toglierò in un momento à lui la vita,
 A Licori il tormento,à me l'impaccio.

C 4 S C E

Tirinta

H Oggi rinoua il Sole
 Co' suoi perpetui, & vniformi giri,
 Il giorno in cui con marital legame
 Ad Alteo fui congiunta.
 O memoria gioconda, ò giorno caro,
 E à me troppo felice, se la morte
 Le mie dolcezze non amareggiua.
 Alteo di grossi armenti, e minor gregge,
 E di secondi campi, e prati molli (ti
 Ricco, quant'altro alberga in queste par
 Alteo, le cui maniere, atti, costumi
 Non custode di mandre
 Lo faceano parere,
 Ma nato, & alleuato in regal stanze.
 Alteo da me diletto. Alteo, ch'amaua
 C' affettuoso amor me sua consorte.
 Alteo, che in me viuea,
 Et io viueua in lui,
 E de l'alme, de' cori d'ambidui
 Haueua fatto vna sola alma, vn core
 Candido santo maritale amore. (te
 Ma ah! che doppo tre lustri iniqua mor-
 Disgiunse così amante, e amata coppia.
 Me lo rubbò la cruda
 Col suo rapace artiglio.
 E di lui non serbo altro,
 Ch'vn dolente ricordo, (chi
 Ch'egn'hor mi caua dal petto, e dagl'oc
 Sospir focosi, e vn pelago di pianto.

Quanto

Quanto c'hò di ristoro, e di conforto,
 E il mio dolce Fileno, in cui risplende
 De la beltà, de la virtù paterna
 In giouanile età lucido raggio.
 E gli da vani amori
 Hà l'animo lontano,
 Nè ancor la face de l'alato Dio
 Il semplicitto petto gli hà scaldato.
 Mostra in tenera età seno virile. (li,
 Non sdegnà i suoi minori, ama gli vgua-
 E li maggiori riuersce, e offerua.
 Il suo diletto, e suo maggior piacere
 E di Diana essercitar gli studi.
 E andato con Frosino mio fratello
 A l'hodierna caccia; & io, la quale
 Come madre amorosa, ma più ancora
 Per la memoria del mio caro sposo
 Amo Fileno più de la mia vita,
 Sempre pauento di qualche periglio,
 Semp'mi trema il cor, eh'or so, ò cingiale
 Il mio dolce Fileno non offenda.
 Ma questo mio timor fatto è maggiore
 Più de l'vsato per vn strano sogno,
 C'hò fatto questà mane, mentre l'Alba
 Apria le porte in oriente al giorno.
 E sser pareami in vn fiorito prato,
 Doue di varj fior, gigli, viole
 Empia le mani, e l grembo.
 Fileno venia meco
 Gubilando, e cantando, il quale hauea
 Vcciso co' suoi strali horribil fera.

C s Me

Me lo stringeua al seno, e mille baci
 Gli daua, e sopra la sua bionda testa
 Poneua ghirlandette,
 Che de' più belli fior tessute hauea. (to
 Ma in questo mentre egli cō piede incau
 Calca ascoso ne l'herbe horrido serpe,
 Che spirando veneno inalza il capo,
 E la tenera pianta irato offende.
 Grida il fanciul ferito, & ad vn tratto
 Mi cade à piedi scolorito in viso,
 E chiude gli occhi, e par, ch'essali l'alma,
 A l'infelice repentino caso
 Mando da petto dolorosi stridi,
 E fù tanto l'horrore, e lo spauento,
 Che'l sono mi si ruppe, e mi trouai
 Con occhi lagrimosi, e cor tremante.
 Son poi restata sì dolente, e mesta,
 Che par, che l'egra mente
 Di vicino infortunio sia presaga.
 Però andar voglio al tempio di Diana,
 Et iui supplicar la sacra Dea
 Con calde preci, e cor deuoto, e pio,
 Che cangi in bene il pauentato male,
 E da infortunio rio
 Difenda, e da periglio
 Il suo diuoto, mio diletto figlio.

S C E N A Q V I N T A.

Siluia, Dori.

Si. **D** Estin crudele, sorte maluagia, stelle
 Inimiche, e puerse, empio Cupido
 Vi

Vi fete pure vniti
 In questo di infelice à tormentarmi.
 Voi irrigidiste il core,
 Voi inaspriste la lingua al bel Fileno.
 Egli, ch'è così dolce, e sì gentile,
 Tutto amor, tutto gratia,
 Se non l'haueste spinto,
 Sciolta haurebbe la lingua
 In parole sì aspre, e sì pungenti
 Contra me (il vò pur dire)
 Se non bella, almen nobile fanciulla?
 Dor.,, Siluia nō ti lagnar, nō han possesso
 ,, Feminili lamenti in nobil alma.
 Sil. Dori mai tū prouasti,
 Quanto il foco amoroso sia cocente,
 Quanto acerbo il dolore,
 Quāto ardente lo sdegno in dōna amāte
 Che disprezzata sia, da chi dourebbe
 Cadere à piedi suoi supplice, e humile?
 Cor. Forse egli ama altra ninfa.
 Sil. Se gli scaldasse il core
 Amoroso desio d'altra dongella,
 Di quest'atti villani
 Ascriuerei la causa ad altro foco.
 Ma sò, ch'egli non ama
 Se non l'arco, gli strali, e la faretra.
 E più prezza veder dietro à vna fera
 Vn cane, che l'amor di mille ninfe.
 Dor. Adunque se Fileno
 Ancor non sente amore,
 Perche ti struggi, perche ti consumi

C 6 Mi-

Misera Siluia?

Nō sai, che in vano spargerebbe il seme
L'agricoltore in arenoso lido?

Non far, che legno benchè arido, e secco

Non può conciper fiamma,

Se prima non si scalda?

Sil. Ah Dori tū non sai

La potenza d'Amore.

Se da geida, e alpestre felce trahe

Picciolo colpo di fucile il foco,

Perche non potrà Amore

Da freddo, dur-core

Cauare se non fiamme, almen fauille?

Dor. Ma ritardando Amore

(Come ritarderà) scaldar Fileno,

Che disegni far Siluia?

Sil. Come Elitropio raggirarmi, ouunque

Del mio fulgido sol la luce splende.

Come Fenice auanti il mio bel lume

Ardere, e incenerir nel proprio rogo.

Dor. Quanto meglio sarebbe (ce,

Al tuo stato, al tuo honore, à la tua pa-

Non ritrouarti, oue Fileno sia.

Sai pure, che per gli occhi

Da gli amanti si beue,

E beuuto s'augmenta

L'amoroso veneno.

Sil. Anzi ne più cocenti estiuu ardori,

Quando dal più alto cerchio Apollo vi

Lucidi raggi nò, ma accesi lampi, (bra

Non è sì grato à le languide herbette

II

Il ruggiadoso humor, che l'Alba sparge

O fresca pioggia, che da nube stilla,

Come à l'afflitta innamorata mente

Del mio vago Fileno la presenza. (ce

Dor. Se l tuo stato, il tuo honore, la tua pa-

A star da lui lontana non ti moue,

Mouati almen lo sdegno

De l'hauerti sprezzata.

Sil. Non solo il suo dispregio nò hà estinto

Vna fauilla del mio foco ardente, (co

Ma come Amore m'habbia aperto il var

A bere il dolce nettare amoroso,

Da più feruide fiamme arder mi sento.

E tanto mi compiaccio in quest'ardore.

Ch'io vò gire à la caccia

Per seguire i vestigi

Di questo mio soaue Mongibello.

Dor. Ah Siluia Siluia son questi gli studi,

Son queste l'opre, in cui con sòma lode

Hai speso, e spendi il fiore

De la tua giouentude?

Dunque tū lasci il riuerito nume (do

Di Cintia (ahi cãbio indegno) per Cupi

Dunque tū muti la faretra, e l'arco

In amorosi, anzi funesti strali?

Sil. Vattene Dori, e non mi dar più noia,

„ Che in delicato membro mortal piaga,

„ Quãto è più tocca, tãto più inasprisce.

Dor. Quanto di lei mi duol misera ninfa.

„ Ma la luce è odiosa à gli occhi infermi,

„ E l'mele pare amaro al gusto infetto.

Sil. O

Sil O che tedio, ò che noia
 M'hà dato questa ninfa.
 Vò coricarmi in questa verde herbetta.
 Sinche venga Licori. Almen poteffi
 Dormire, & infognarmi, che Fileno
 Mi stringesse al suo seno.
 Sonno foaue, e caro,
 Compagno del filentio, e de la notte,
 Tù ad ogni affanno amaro
 Con lo sopor de le Cimmerie grotte
 Troui schermo, e riparo.
 Vien, vien ti prego, e con l'onda di Lette
 Apportami quiete.
 Giaci con me ne l'herba,
 E fà men aspra la mia pena acerba.

S C E N A S E S T A.

Damone, Mopso.

A Dunque con crudel maledicenze,
 E villane parole ti hà scacciato
 Da la presenza sua
 Tirsi nostro padrone ?

Mop. Così vò Damon mio, seruo fedele
 Da giouentude innamorata, e pazza
 Hà di sua seruitù trista mercede. (gio,

Dam. Ah Mopso, Mopso, tù che fai del sag-
 E del prudēte, in questo errore incorri :
 Non sai, ch' Amor nõ hà regola alcuna ?
 Ch'egli è nudo fanciul col velo à gli oc-
 chi,

Perche l'amate è à guisa d'vn bambino

Di

Di senno, e di consiglio affatto nudo,
 Et al suo bene più che Talpa cieco ?
 E chi è colui, che possa metter freno,
 Ordine, legge ad vno innamorato ?
 Qual eloquente lingua, qual faconda
 Bocca, dotte parole, dire accorto
 Sarebbero efficaci à persuadere
 Ad vno amante che l'amata lasci ?
 Dunque sciocco pensauì
 Poder con tue parole
 Remouer Tirsi da l'amor di Siluia ?
 Poi se bene son seruo, ti sò dire
 (E che questo sia vero, lo conferma
 L'hodierno accidente à te auuenuto)
 „ Il verace parlar, semplice, schietto,
 „ Che vien da affettionato, e fido core,
 „ L'hauer scolpito in fronte il suo pēsiero
 „ Il dritto oprar, la lealtà, la fede
 „ Son repute cose da fanciullo,
 „ Vanità, scioccherie d'animo vile.
 „ La verità è odiata, sol si prezza,
 „ Chi con bocca bilingue, menzogniere
 „ Parole, modi scaltri, astuto ingegno,
 „ Finte lusinghe, costumi fallaci
 „ Mente, simula, finge, adula, inganna. (no,
 Mop. Finga, chi vuole, amo d'amor frater-
 Se ben suo seruo sono,
 Tirsi, e per lui mi lasciarei suenare. (gua,
 Hò vn cor solo, vn sol viso, vna sol lin-
 Cor puro, v iso schietto, lingua vera.
 Ma ecco Licori, che sen vò à la caccia.

SCE

Tirsi in habito di Licori, Damone, Mopso

Fortuna ha fauorito il mio pensiero.
Sò stato à le mie case, & ho trouato

La veste, che Licori si è spogliata

Tutta di sudor molle, quella a punto

C'haueua i dosso, quãdo iua à la caccia

Con Siluia, e m'hano detto i miei pa-
stori

Ch'è tornata à cercar li cà di Siluia.

Presa hò la veste, e questa chibma, ch'io

Adoprar foglio, quando per trastullo

Fingo d'esser Licori.

Et in remora parte de la selua

Mi son spogliato, e trà certi virgulti.

Nascosti i panni miei, mi son vestito

La veste di Licori, si che à pieno

La rassomiglio. Il viso, il crin, la voce

Ognuno ingãna, hor c'hò la veste anco

Chi mi conoscerà, se bẽ fosse Argo? (ra

Fingerò passo tardo, andar modesto,

Componerò il sembiante in atto graue,

E farò, quanto mi consiglio amore.

Mi par mill'anni ogni picciol dimora

D'esser appresso Siluia, e di fruire

Il suono de le dolcissime parole,

Specchiar mi nel bel volto,

E co i soauì lampi

De le due stelle, anzi duo chiari soli

Raferenare il fosco del cor mio.

Ma ahime che veggio colà giù ne l'her-

ba:

Se

Se nõ m'ingãna il mio dolce desio,

Ti vedo pur ben mio. (& ardo

Ahi che in vn tempo istesso aggiaccio,

E scorre per le vene ardore, e gelo.

Debbo accostarmi à lei: sì, di che temi?

„ Fà bisogno a l'amante esser audace,

„ E prender la fortuna per il crine,

„ Quando benigna à lui volge la faccia,

Ma ò che noioso intoppo

Hora mi dà ne' piedi.

Ecco là i serui miei Che farai Tirsi:

Se questi s'incontrassero in Licori,

Serai scoperto cõ tuo danno, e scorno.

Bisogna proueder. Questo pensiero

Non haurà effetto bõ. Nè m'anco questo.

Horsù questo è il rimedio. O là Damõe

O Mopso, Tirsi ad ambiduo commanda,

Et io voglio l'istesso,

Che veniate à la caccia per miaguardia

Mop. Siam pronti essequir, quanto

Voglion li nostri cortesi patroni.

Ma douiam noi venire

Senza dardi, senza arme da ferire?

Tir. Dardi non mancheran, perche Frosino

Suol proueder, di quanto fà bisogno:

Dam. Chi haurà cura del gregge? Tir. li bi

Mop. Non vien Tirsi à la caccia? (folchi

L'inuitai pur da parte di Frosino.

Tir. Certo accidente lo impedisce, & io

Farò sua scusa con Frosino. Andate

Con questi cani, che di Siluia sono

Ver-

Verfo la fonte, e dite à quelle ninfe,
Ch'adefto farò là con la mia Siluia.

S C E N A O T T A V A

Tirfi, Siluia,

Tir. **O** Spettacol giocondo, ò vifta cara
Vita mia Siluia, Siluia aia mia
Hai chiufti gli occhi in placida quiete,
Ma fempre aperti fon gli occhi di Tirfi.
Tù dormi in dolce fonno, ma Cupido
Tiene ahime Tirfi in veglia notte, e gior
Quelle amoroſe luci ftano aſcoſe (no
Sotto leggiadra, nube, ma le luci
De l'infelice Tirfi fon velate
Da tenebroſa nube, e ftillan pioggia,
Nube d'amaro duol, pioggia di pianto.
O occhi de l'alma mia lucido ſpecchio,
Se ben ſette ferrati, ſento al core
Il voſtro folgorar, li voſtri lampi.
E ſe ſchiuſi auuentate fiamme, e dardi,
Piagate, & uccidete,
Aperti che farete?
O occhi del ciel d'Amore (me
Stelle non già (che queſto è picciol no-
Al voſtro gran ſplendore)
Ma ſoli luminofi,
Perche tenete i voſtri raggi aſcoſi?
Per pietà forſe, acciò che in tanti lampi
Il petto mio non totalmente auampi?
Ma farebbe pietà molto maggiore,
Con gli amoroſi giri

Mitigare

Mitigare il mio duolo, e i miei martiri!
O occhi voi chiuſi ſtate
Per non veder la mia pena infinita
O del paricol cuor luci ſpietate.
Quello non mi da aita,
Voi crude non degnate
Mirarmi, mentre moro.
Vi prego, almen guardate,
Quanto v'amo, & adoro.
O belliffima teſta, almo ricetto
De' tefori amoroſi
Sopra dura faretra tù i poſi.
Poſa ſopra il mio petto
Vera faretra, oue ſono ripoſte,
Quante ſaette ſcocchi
Da quei belliffimi occhi.
Humore ruggiadoſo,
Che trà i liguſtri, e le vermiglie roſe
Del belliffimo viſo ſpargi perle,
Et argentate ſtille
Coſì vaghe à vederle,
Scorgo, che tù pietoſo
Vorreſti l'amoroſe
Temprar fiamme, e fauille.
Ch'iuì Cupido poſe.
Ma t'affatichi in van, che già l'ardore
E penetrato al core.
Aura dolce, odorofa
Tù da la bocca ſpiri,
Et uſcendo trà l'una, e l'altra roſa
Pare, che tù ſoſpiri,

Ma

Ma non sono sospiri
 Li fiati tuoi, son vento,
 Con cui, si come sento,
 Fà il crudo alato Dio
 Maggiore il foco mio.
Dolci labra amorose,
 Ch' Amore dentro imperla, e fuori ino-
 Doue Venere pòse.
 Le gioie, e i piacer suoi,
 Perche non gusto la dolcezza vostra?
 Perche in loco si comodo da voi
 Vn bacio almen non furo?
 Ecco che m'afficuro,
 M'abbasso, inchino, & ofo
 Fare vn furto amoroso.
 Nè stimo far errore,
 Rubbando vn bacio, à chi mi rubbò il co-
Dolci rosate labbia
 Raccogliete trà voi l'anima mia,
 Ch' à voi lieta s'inuia,
 Et in nouella forma
 Si muta, e in vn sol bacio si trasforma.
Che fai Tirsi, che fai? che gusto haurai
 D'vn bacio sol? nō sai, ch'egro di febre
 Con vn sol sorso di freddo liquore
 Accende più la sete? e qual diletto
 Effere potrà il tuo, se immobil stando
 La dolce bocca de la bella Siluia
 Ti negherà le sue maggior dolcezze?
 Quello è dolce, e soaue
Bacio, che porge Amore, & Amor rēde.

Poi

Poi s'ella si suegliasse,
 Et al furtiuo bacio
 Molto più affettuoso,
 Ch' à dongella conuiene,
 Ti conoscesse ò Tirsi, non hauerebbe
 Giustissima cagione di chiamarti
 Perfido, traditor, fellone, iniquo,
 Odiarti à morte, e di giusta ira accesa
 Tinger le sue saette nel tuo sangue?
 Ah non fia ver, vò prima andar errando
 Per questi boschi misero, e dolente,
 Sinche la Parca, ò l'amoroso affanno
 A quest'alma infelice apra le porte,
 E con la vita termini il mio pianto,
 Che contra me di questo idolo mio
 Vn nembo concitar d'ire, e di sdegni.
 Dūque fia meglio, ch'io la sueglia. Siluia
 Siluia non dormir più, se vuoi venire
 Meco à la caccia. Sù sù sonnachiosa.
 Sil. Hò fatto pure il saporito sonno.
 Ti. Lieuati dico. Sil. Hai tū preso i miei cani
 Licori? Tir. Si. Sil. Que sono?
 Tir. sono in mano
 De li pastori miei, ch' à la fontana
 Ci aspettano con l'altre cacciatrici.
 Sil. Dunque ancor noi colà vogliamo il
 passo.

Il fine del Secondo Atto.

A T T O

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Silvia, Tirsi in habito di Licori.

Sil. **A** Fè à fè Licori
 Non pensaua, che noi
 Potèssimo fuggire
 Di quel fiero cingial l'empito, e l'ire.
 Poiche ferito tù da' nostri strali,
 Con che rapido corso
 Si volse contra noi:
 Con le mortali, formidabil rote
 De le spumanti, sanguinose zanne
 Presto si fè larga, patente via.
 Quanti cani hà feriti? quanti uccisi?
 Quanto timore ahime, quanto spauento
 Cagionò in tutte noi? io vidi Eurilla.
 E Clori in gran periglio, e se non era
 Il mio Melampo, vi restauan morte.
 Buono per noi, c'hauemmo il piè veloce
 A cui le penne anco il timore aggiunse.
 Io son tutta affannata. E ancor mi pare
 Già già d'esser in bocca à l'empia fera.
 Tir. Ogni passo, ogni moto, e infino il fiato
 Del feroce animale
 Mi trafigeua il cor con punta acuta,
 Come imago d'horror, nuntio di morte.
 Non già perche molt' ami

Questa

Questa mia corporal caduca spoglia
 (Che poco giouamento, ò danno fora
 Al mondo la mia vita, ò la mia morte)
 Ma per te Silvia mia, che se tù fossi
 In così verde età giunta à l'ocaso;
 Se l'irato cingial con empio dente
 Il candido alabastro di quel petto
 Di rubiconda riga hauesse tinto,
 S'oscuraua il decoro
 Di queste selue, anzi quella immortale
 Lor gloria si facea soggetta à morte.
 Languiuano i cipressi, i pini, i faggi,
 Chinauano le palme il capo altero,
 Cangiauano ginepri, allori, mirti
 Le verdi in nere, atre, lugubri frondi.
 Le dure quercie, gli elci, i sassi alpestri
 Stillauan lagrimosi rij di pianto.
 Sil. Agrado sì eccellente, e sì sublime
 Il merito mio non giunge
 Licori, e quel, ch' à la tua gran beltade,
 E virtude, è calore, e à la chiarezza
 Del sangue tuo giustamente conuiene,
 In me riuolgi; ma il tuo molto amore
 Troppo t'abbaglia.
 Tir. T'amo, t'amo Silvia
 (Quasi che detto gli hò, bẽ mio t'adoro)
 Di così affettuoso, e ardente amore,
 Che con lingua narrar nè sò, nè posso.
 Et amerò, finche pasca quest'aura,
 E goda questo ciel, anzi non fia,
 Che la morte il mio cor da te disgiunga.
 Sil. Sò,

Sil. Sò, vedo, prouo, quanro che tù m'ami,
 Licori mia, cosi Eileo m' amasse. (re
 Nel quale ahime, non sò, se sia maggio
 Bellezza, o crudeltade.
 Sò ben, che ne le guancie
 Hà rose matutine, ma nel core
 Pungentissime spine.
 Sò ben, che nel vago suo sembante.
 Il mele forma amorosa pecchia, (no
 Ma hà posto gli a spri aculei nel suo se-
 Sò bene, che nel suo viso alberga Amo-
 Ma ferità nel core. (re

Tir. Siluia, quãto mi prema il tuo dolore
 In queste luci mie pregne di pianto
 Leggerlo puoi. così sueller potessi
 Del tuo vano desire la radice
 Col sangue mio, c'hor hor mi suenerai.

Sil. Quando da me Licori ti partisti
 Per seguir li miei cani, m'incontrai
 In questo vago idolo mio crudele.
 Si come al Sol nascente
 Apre la rosa le purpuree spoglie,
 E nel seno odorato i raggi accoglie,
 Ma doue poscia inuigorirsi spera,
 Si scolorisce, e langue, e quel splédore,
 Ch'è fonte de la vita, à lei dà morte,
 Così al dolce apparire di Fileno
 Appersi il core à i rai del suo bel volto,
 E sperai vita dal leggiadro lume
 Ma ahime che in bello, amoroso semiã
 Prouai spietato affetto. (te

Mi

Mi facciò quel crudele
 Da la presenza sua, dal suo cospetto.
 Tir. Et è viuo? & hà spirito? e vede? e sète?
 Dunque si può trouar huom, che veduta
 Tanta bellezza, non l'apprezzi, e ammiri
 E ammirata non l'ami?
 E amata non la brami?
 Dunque ninfa sì bella, in cui risplende
 Di celeste beltà fulgido lampo,
 Fiamma di mille cori,
 Rete di mille amanti,
 E negletta, è scacciata da Fileno?
 Dimostra bene d'essere vn fanciullo,
 E fanciul scioccio, Sò quel, che farei,
 S'io fosse Siluia, come son Licori.
 Sil. E che faresti? Tir. Io mi risoluerei
 Far quello, che suol far prudente donna
 Fuggirei, che mi fugge.
 Scacciarei, chi mi scaccia.
 Segurei, chi mi segue.
 Cercherei, chi mi cerca. Abbracciarei,
 Chi desia d'abbracciarmi, & amarei,
 Chi di cuor m'ama, & il mio amor desia.
 Mancano forse e leggiadri, e gentili,
 E nobili pastor, quanto Fileno,
 Che per la tua bellezza
 Ardono in mille fiamme?
 Sil. E chi è colui, che pareggiar si possa
 Al vago, leggiadrissimo Fileno?
 Tir. Fissa le luci tue nel volto mio,
 E ne vedrai l'imgo.

D

Sil.

Sil. Di singolar bellezza
 Ti fù natura larga donatrice,
 E di celeste seme nata sei
 Licori mia. E tuo fratel (di cui
 Sò, che parli, e di cui ritratto sei)
 D'ugual bellezza, e nobiltà risplende.
 Ma che posso far io,
 Se quando Amor scolpi nel petto mio
 Di Fileno il semblante,
 L'occupò tutto, & indelebil note
 Di tempra di diamante,
 Con la dorata sua faetta impresse?
 Tir. Di Tirsi parlo certo, e se ben fai,
 Ch'io lontana da amor mai ragionai
 Teco d'amor, se non da te inuitata,
 Et hò detto più volte, che mi spiace
 Non l'amore di Tirsi, ma l'infania;
 Nondimen la pietà, c'hò d'ambidue (ge
 Non mē fraterna in te, che in lui, mi spin
 A dirti quello, che tū stessa fai.
 Choggi non è pastor (ciò detto sia
 Cō pace altrui) de l'amor tuo più degno
 ,, Tralascio la bellezza, perch'al fine
 ,, Presto passa l'Aprile, e'l verno giunge.
 Tralascio le ricchezze, che pur fai,
 Ch'è restato d'Alcippo vnico herede
 Mio genitor, qual altro non agguaglia
 Di numerosa greggia, e grossi armenti.
 Tralascio la progenie alta, celeste.
 Parlo del molto amore, parlo Siluia
 Da la sincera, inuiolata fede,

De la

De la inuitta, e inuincibile costanza,
 Hà pure l'arator tre volte fesso
 Il secondo terren col curuo aratro,
 E di mature biondeggianti spicche
 Tre uolte il mietitore
 S'hà riempito le mani, el capo adorno
 Poiche egli da la rete del tuo amore
 Preso, e dal laccio di tua gratia auinto
 Ti donò l'anima, e'l core.
 Egli à l'algente bruma, egli à gli estiuui
 Calori, e quando le frondose viti
 Fanno corona à gli olmi suoi mariti,
 E quando il sole ad illustrar ritorna
 Del celeste monton l'aurato vello;
 Seguita Siluia, chiama Siluia, adora
 Siluia, auāpa per Siluia in mille fiamme.
 Nè Clori, nè Nerea,
 Nè Filli, ò Galatea,
 Ninfe non men di te leggiadre, e belle,
 E quello, che più importa,
 Le proterue, ostinate tue repulse
 Hanno diminuito vna sol dramma
 Del suo fedele amore.
 E tū stai ancor dura? e non ti moue
 Amore sì costante?
 Costanza sì amorosa?
 Hai tū l'petto di marmo?
 E di diaspo il core?
 Beuesti forse il latte
 D'Hircana tigre, ò Libica leonza?
 Deh Siluia, Siluia mia

D 2 Muta,

Muta, muta pensiero, ama, chi t'ama.

Sil. Nè generata fui da fera alpestre, (to,
Nè di ferrigna scorza hò il core arma-
Ma l'hò tenero, e molle.

Amor lo sà, che mai vi spuntò strale,

Tir. Lascia dunque, che Tirsi almen lo pun-
ga,

Sil. Amor non lasciò loco à noua piaga,

Quando con la bellezza di Fileno
Lo faetto. Tir. La piaga, che fà Amore
E volontaria piaga, e faggia mente
Con nouo amor facilmente la sana.

Deh Siluia, Siluia mia

Muta, muta pensiero, ama, chi t'ama.

Sil. Non posso non amare il bel Fileno.

Tir. Fresca aura, chiaro humor, terren fe-
condo

Pianta gentil ristora, nutre, accresce.

Ma impetuoso turbo, acqua putente

A vn tratto la scolora, secca, uccide,

Così in alma ben nata

Simiglianza d'amore amor produce,

Nutre, conserua, aumenta,

Ma la dissimiglianza lo distrugge,

A cui s'anco è congiunto

Disprezzo de l'amante,

Suanisce in vn baleno,

Come in aprica spiaggia neue suole

A' caldi rai del Sole.

Adunque se Fileno

Di mutuo amore non ti corrisponde,

Anzi

Anzi ti spreza, scaccia, fugge, abhorre,

Facil cosa farà, che in te s'estingua

La fiamma del tuo mal gradito amore,

Deh Siluia, Siluia mia

Muta, muta pensiero, ama, chi t'ama.

Sil. Soauemente Amor l'amante alleta

Voler quel, ch'egli vuole.

Dunque s'Amore vuol, ch'ami Fileno,

An ch'io l'istesso voglio.

Nè credo, che in mia vita

Altro foco d'Amor, m'arda nel seno.

Tir. O cuor proteruo, è mente pertinace

Che cosa ami in Fileno?

Vn fanciul, che ti spreza, e di te ride?

Vna bellezza, che ti fugge, & odia?

Vna gioua da te sempre lontana?

Vn diletto, qual mai non goderai?

Pensi forse con lacrime, e sospiri

Destar pietade in quel petto più duro

De selce alpestre, e di marino scoglio?

Speri forse adescar con questa tua

Se bene inestimabile bellezza

Quel rigido, quell'aspro, duro core

Inimico d'Amore?

Deh Siluia, Siluia mia

Muta, muta pensiero, ama, ch. t'ama.

Ama, chi nel suo cor scolpita tiene

Con note di diamante la tua imago.

Ama, chi immenso, singolare amore

In te muta, in te cangia, in te trasforma.

Ama, chi hà fatto del suo core vn tēpio

D 3 Ala

A la tua gran beltade ,
 Et iui te come suo nume adora .
 Ama, chi ti è presente, perche amando
 Me, certo non potrai non amar Tirsi .
 Ama me, nel cui uolto
 La verace sembianza scorger puoi
 Di Tirsi. Tirsi, il qual da te non chiede (ti,
 Le tue mãdre, il tuo gregge, li tuo armẽ
 Li tuoi fecondi campi, e prati herbosi ,
 Ma solamente brama, che gli rendi
 Amore per amore, sol desia,
 Che tũ lo faccia degno
 Di quel tenace nodo ,
 Con cui lega Himeneo li corpi, e l'alme.
Sil. Quanto da te diuersa
 Mi rasembri Licori.
 Più volte hai biasimato
 Questo importuno amor di tuo fratello
 Et hora par, che'l fatto
 Più importi à te, che a lui .
Tir. Biasmai, come ti dissi ,
 L'infania, la pazzia ,
 Il vefano furore
 Di Tirsi, non l'amore .
 Ma tũ sei troppo cruda, e troppo dura
 A chi ti prega Siluia. Hora conosco ,
 Che s'odij Tirsi, non ami Licori.
 Ma guiderdon del mio verace amore ,
 Scortese, ingrata, sconoscente, indegna
 De l'amicitia mia, tal non sperai .
Sil. Ti prego darti pace

O cara

O cara mia dolcissima Licori .
 Non ti adirar cor mio, non ti sdegnare,
 Che'l sdegno tuo troppo m'attrista, e af-
 fligge .
 Cessa di lacrimar, pon freno al pianto ,
 Che quasi puro liquefatto argento
 L'auorio, e l'ostro del bel volto irriga.
 Rischiara quella fronte, oue soggiorna
 Il choro de le gratie; e'l bel sereno
 De l'amorose luci in me raggira .
 T'amo, t'amo Licori, quanto puossi
 Amar cara amantissima forella ,
 E da cara forella, abbraccio, e bacio .
 O che vermiglie guancie, ò che bel viso,
 O che spatiosa fronte, ò ch'auree chio-
 Che fanno inuidia à quelle (me,
 Di Berenice, che là sũ nel cielo
 Splendon trà l'altre stelle .
 Voglio affettare vn poco
 Queste reti d'Amore
 Per lo ueloce corso alquanto sciolte.
 Licori perche impallidisci, e tremi ?
 Di che cosa pauenti ? ò marauiglia ,
 Come tutti dal capo
 Ti si spiccano i crini ? non rispondi ?
 Perche tieni tũ gli occhi à terra chini ?
 Perche il pallor del uolto
 Hora cangi in rossore ?
 Quale di questa man virtute osculta
 Senza fatica, senza tuo dolore (ra ?
 A vn tratto suelta t'hà la chioma intie-

D 4

Non

Nò sò, s'io veglio, ò dormo. Ahi che pur
 Son desta, e vedo di Tirsi gli inganni. (po
 Ah traditor sotto mentita spoglia
 Ti meschi trà le ninfe, adunque ardisci
 Con impudichi, infidiosi modi
 Contaminare il choro virginale:
 Non temi temerario l'aria vltrice
 De la triforme Dea? Ersilia, Clori,
 Filli, e voi altre ninfe di Diana
 Di tanto ardir fare vendetta acerba.
 Lanciate i dardi, auentate gli strali,
 Scoccate à gara gli archi,
 Votate le farette,
 Lacerate quest'empio, in crudelite
 Nel sacrilego mostro.
 Squarciatelo, sbranatelo, cauate (sparfi
 Dal petto il cuor profano, e i membri
 Lasciate in cibo à gli auoltori, à i lupi.
 Ma misera oue sei? con chi raggioni?
 Alhor doueui Siluia incrudelire,
 E di rabbia ferina empire il core,
 Quando tu l'abbracciasti; alhor doueui
 Con venenato stral passargli il petto,
 E con rabbioso dente lacerargli
 Quel viso mentitore, hor tardo sdegno
 T'accende, & ira neghitosa infiamma.
 Perfido, disleale,
 Nemico, non amante
 Non ti vantare, che Siluia
 Habbia baciato le tue guãcie immode.
 Innocente fù il bacio,
 Innocente fù il core

Lontano affatto da lasciuo amore.
 Vanne empio, vanne iniquo
 Di questa luce indegno
 A in cauernarti nel'oscure grotte.
 Fuggi da questo cielo,
 E ne i profondi abissi
 Trà li Tartarei draghi
 Effercita i tuo inganni, le tue frodi.
 T'abhorro come abhomineuol mostro.
 Ti suggo come venenoso serpe.
 E come aspro nimico t'odio à morte.
 Mi parto, e porto meco
 Con questa infame, indiosa chioma
 Ira, rabbia, furore,
 Che fian de l'orme mie cõpagni eterni
 Nè sperar mai, che in Siluia vna fauilla
 S'estingua del suo giusto ardente sde-
 gno.

Tir. Ninfa crudel tũ seme di Siluano?
 Tũ progenie celeste? te produsse
 Trà le gelate neui alpina rupe,
 E noua Hydra Lernea ti diede il latte.
 Il petto tuo non di foco d'Amore,
 Ma di fiamma infernale arde, & auampa.
 E sotto la mal nata tua bellezza
 Con gli angui suoi Tefisone s'asconde.
 Tũ odij Tirsi? tũ cupida sei
 De la sua morte? presto ò cruda
 Satiar potrai le tue ferine voglie.
 Ma inuendicata non farà mia morte.
 Ti seguirò nuqa ombra, essangue spirito

Con terribil sembiante, e strane larue.
 Nouella apparirò furia infernale,
 Da' torbidi occhi spirerò veneno,
 Cangierò i crini in serpi, con la destra
 Roterò ardente spauentosa face.
 Tagiterò, tormenterotti tanto,
 Quanto l'amore fù, che ti portai.

S C E N A S E C O N D A.

Mopso, Damone.

Certo seruito habbiamo il patron nostro

Come haurem faccia comparirgli auanti
 Senza Licori? ella da parte sua
 Ci disse, e insieme ci impose l'istesso,
 Che lasciate le pecore, e le capre
 Andassimo à la caccia per sua scorta,
 Nè mai se le partissimo da' fianchi.
 L'habbiam seruito. O suéturato Mopso,
 Più che mi sforzo esser seruo amoroso,
 E con prestezza, fede, diligenza
 Effettuar, quanto Tirsi commanda,
 Tanto più s'attrauerfa la fortuna
 Al mio honesto desio. Stelle peruerse,
 Maligno fato, sorte empia, e proterua
 Contra me congiurate, acciò ch'io sia
 Di perpetua miseria, infame essemplio.
 Voi mi bēdaste gli occhi, anzi acciecaste
 Acciò ch'io nō vedessi, oue ella è andata,
 Voi me rapiste, e me dame inuolaste,
 Quando

Quando d'inusitata marauiglia
 Ripieno, haueua gli occhi attenti, e fissi
 In quel terribil orfo,
 Che da la parte più folta del bosco
 Pien di furor venia contra Fileno.
 Mentre il garzon sopra l'etade ardito
 Si ferma, e attende la feroce belua (tra,
 Col strale à l'arco, e i cā gli attizza incō
 Mi volgo, doue prima hauea veduto
 Licori, e Siluia con le sue compagne
 Tirar faette ad vn fiero cingiale,
 E più non vedo nè queste, nè quelle.
 Dam. Mopso tū ti disperì,
 Quasi Siluia, e Licori siano andate
 A gli Antipodi, ò sopra il monte Olipo.
 Mop. Almeno s'incontrassimo in alcuno,
 Che l'hauesse vedute.
 Dam. Andiam, che troueremo
 O bifolchi, ò pastori,
 Che ci daran di lor qualche nouella.

S C E N A T E R Z A.

Tirsi in habito di Licori.

Empia, cruda, spietata
 In vago, e bello aspetto
 Hai il nome, e l'opre di rigida selua.
 Selua nido di fiere, selua cinta
 Di scogli alpestri, e ruinose balze,
 Selua piena d'horror, doue non splende
 Mai raggio di pietà; selua crudele

Bagnata in van dal fonte del mio piato.
 Ingratissima Siluia hai ben nel viso
 Ligustri à rose misti, e gigli in seno,
 Rubini ne le labra, e perle in bocca,
 Ma durissimo marmo nel tuo core.
 Come potesti tù ninfa crudele
 Da quella bocca vomitar veneno
 D'asprissime parole, empie, profane,
 Qual mai nõ proferì cõ lingua immõda
 Tesala maga à li mostri d'Awerno:
 E tù l'cõporti Amore: e nel tuo regno
 Tale inaudita ferità soggiorna:
 E non ne prendi le douute pene:
 E poi detto esser vuoi potente Dio,
 Ch'èpie del nume suo la terra, e'l cielo:
 Bè pazzo è, chi ciò crede. Sei fanciullo
 E vile, & impotente.
 Pon giù l'arco, gli strali, e la faretra
 Arme degne di Febo, e di Diana.
 E se pur ferir vuoi
 Con queste tue faette, ferì, impiaga
 Li cuori, com'è il mio, teneri, e molli
 Non quelli di diamante, e di diaspro,
 Com'è il core di Siluia.
 Ma che vaneggio misero: deh quanti
 Pensier diuersi mi van combattendo:
 O Tirsi Amore è pur troppo potente.
 Così fosse pietoso, ò giusto almeno, (no
 Come egli in terra, in mare, in cielo, e ìsi
 Ne' ciechi abissi il suo dominio stende.
 Come dunque potrò trouar difesa

A. si

A sì gran forze: fuggi Tirsi, fuggi,
 Che non si vince Amor, se non fuggèdo.
 Anco sen fugge, faettata cerua,
 Ma ouunque v`a, nel fiaco il ferro porta
 Anco talhor ne le più calde notti
 Par, che stella dal ciel cadendo fugga,
 Ma arde fuggendo, e doue passa, e vola,
 Focosi del suo ardor vestigij, stampa.
 Dunque se in ogni loco t'accompagna
 E foco, e in foco sempre viuer dei,
 Di più felice fiamma almeno auampa.
 Ardi pur ninfa, che'l tuo ardor gradisca,
 E nel tuo foco dolcemente abbruggi,
 E prouì nel suo petto fiamme pari.
 Quell'è soaue, è dolcissimo ardore,
 Quando scãbieuol foco i cori accende.
 Ahi misero non posso
 Mutar fiamma, ne ardore.
 Siluia fù la prima esca del mio foco,
 E farà Siluia ancora
 D'ogni mio incendio l'ultima facella.
 Deh ritorna in te stesso, rinfauisci
 O forsennato Tirsi, vedi, quanto
 Mutato sei da quel, ch'esser soleui.
 Scuoti, scuoti dal collo il giogo ìdegno
 Rõpi i lacci, ardi i nodi, estingui il foco
 Di questo crudelissimo tiranno.
 Fà forza al tuo desio, vinci te stesso.
 Fà, che ragiõ soggioghi, calchi, prema
 L'appetito rebelle, e calcitante.
 Arma di sdegno generoso il core,

Et

Et ardi d'ira, s'hor ardi d'amore.
 Ahime che di ragion la forza langue.
 E oscuro velo il suo bel lume adombra.
 Ahi che di me vittorioso è Amore,
 E legato mi tien con mille nodi.
 Ahime che contra la sua face ardente
 Foco di sdegno è debole guerriero,
 Anzi fedele amor per sdegno cresce.
 Che farai dunque ò ostinato amante?
 Que ti volgerai? chi darà aiuto
 A l'alma afflita, al tormentato core?
 Morte il fine farà de' miei tormenti,
 Morte mi cauarà da questi affanni,
 Morte romperà i lacci, e le catene,
 Morte estinguerà il foco, e'l vincitore
 Vinto farà da la mia morte Amore. (d
 Dūque vien morte, vieni, ad altrui cru.
 A me dolce, e soaue, Altri ti fugge,
 Io ti cerco, ti chiamo, ti desio.
 Vié, vieni morte, vieni, affretta il passo
 Vnica medicina del mio core.
 Ecco ti vedo, ecco ti scorgo, ecco ecco
 Che già del tuo pallor mi tingo il vol.
 E'l tuo sudor gelato in me si spade. (to,
 Hor t'incōtro, hor à te faccio passaggio
 Cò laccio, ò ferro, ò precipitio, ò tofco.
 Selue già à me dolcissimo ricetto,
 Mentre non m'infettò peste d'Amore,
 Se la quiete, e li silentij vostri
 Hò turbato talhor co' miei lamenti,
 Mirti, ginepri, pini, allori, palme

Se

Se co' focosi miei spessi sospiri
 Hò inaridito i vostri verdi honori;
 Limpidi fonti, se de le vostre acque
 Il dolce hò amareggiato co'l mio piato
 Valli, piagge, fiori herbe ombre, onde,
 antri, aure
 S'vnqua, vi offesi, ecco perdon vi chieg.
 Frondoso, antico pino, (gio.
 Che la superba cima al cielo estolli,
 E con li folti rami il passo vieti
 A'rai del Sole, non ch' à minor lume,
 A la cui dolce, amena, e placid'ombra
 Souente ristorai le stanche membra,
 Tù, che talhor vdendo
 Li miei martiri meco sospirasti,
 E dal ruuido sen versasti pianto,
 Tù, il qual de le mie pene,
 E de gli affanni miei testimon fosti,
 Sij testimonio del mio fine acerbo.
 Però ne la tua verde scorza imprimo
 Quest'ultime parole.
 Tirsi non viue più. Siluia l'hà ucciso.
 Ma deuo morir io con questa veste
 Di mia sorella? nò ch'empio farei
 Contaminar con crudeltà d'Amore
 Candida spoglia d'anima pudica.
 Andarò dunque à prēder li miei panni,
 Che nè i cespugli del bosco vicino
 Ascosi questa mane, e poi ritorno
 Subito al mesto doloroso officio.

ATTO

S C E N A Q V A R T A.

Mopso, Damone, Delio.

Questo, s'io non m'inganno, è il loco,
doue

Quei pastor ci hanno detto hauer vedu
to

Dal monticel vicin Siluia, e Licori.

Guardo, miro, rimiro, e non lo vedo.

Certo faran tornate ambe à la caccia.

Dunque Damon colà volgiamo il piede

Ma chi è costui, che pieno d'allegrezza

Ver. noi viene? Dà. E il seruo di Frosino

M. Stiamo ad vdir, che buona noua appor

Del. O che cōtēto, ò che giubilo sēto, (ta.

Simile à cui non hebbi à giorni miei.

Hauer vorrei due facie come Giano

Per meglio dimostrarlo, e tante lingue,

Quāti fur gli occhi d'Argo p narrarlo.

Felice madre il cielo ti rifulse

Con mille lieti rai di stelle amiche,

E in loco fauoreuole, e benigno

Era fortuna, quando partoristi

Così leggiadro, e valoroso figlio.

Ombra d'Alteo se forse errando vai

Trà queste piante, allegrati, festeggia,

Gioisci, godi ne l'honor, nel vanto,

Nel pregio de la tua honorata parole.

Mop. Ti preghiamo narrar Delio cortese

De la tua gran letitia la cagione.

Del. Non sete stati sta mane à la caccia

Con Licori, e con Siluia? diedi pure

(Che

(Che Frosin così impose) ad ambiduo
Quelli spiedi da caccia, che portate.

Dà. Vi fummo certo, ma vn strano accidēte

Già vna hora, ò poco men ci fè partire.

Del. Vedeste voi quell'orso smisurato,

Ch'uscito da la selua à tutto corso

Venne a la volta del nostro Fileno?

Mop. Alhora à punto si partimmo, quando

Gli spinse adosso i suoi fieri molossi.

Del. Hor vdate il restante, e stupirete.

L'animoso garzon da desio spinto

D'eterna gloria à la pugna s'accinge.

Caua da la faretra vn strale acuto,

Lo pon sù l'arco, & il grad'orso attēde,

Che cō gli vnghioni, e co'dēti minaccia

Ai veltri, & à Fileno strage, e morte.

Nel nipote Frosin gli occhi riuolta

Pieno di marauiglia, e di stupore.

E tutta l'altra turba cacciatrice

Lascia i lepri, le dame, i cerui, gli apri,

E di tanto valor, di tanto ardire

D'vn faciul, ch'à tre lustri à pena arriua

Attonita diuenta spettatrice.

Cerchio gli fāno intorno, & egli i mezo

Quasi di spatiofo ampio teatro

Di sua uirtù dimostra segni egregi.

Saetta il giouinetto, nè mai strale

Esce da l'arco, che non piaghi, e fera.

Sì che da molte parti il sangue versa,

E fà vermiglie l'herbe il crudo mostro.

Veduto haureste impallidir le guancie

A i

Ai cacciator più coraggiosi, mentre
 Irritata la belua aguzza l'ire,
 Par, che spiri da gli occhi accesi vampi,
 E à la vendetta rapida s'accinge
 Con fiere zampe, e cō bocca sanguigna
 E già ferisce i cani, abbatte, atterra
 Qualunque cosa se le oppone, e pare
 Torrente, che per liquefatte neui
 Da giogo Alpin scendendo ruinoso
 Caua herbe, fuelle sassi, arbori rompe,
 Rouina i campi, e in le profonde valli
 Le biade porta, e co i pastorali arméti.
 Conobbi alhor, ch'ardea più d'vna nîfa
 Del bel Fileno, e che'l già occulto foco
 Scopri nel viso, che di pallor tinto
 Parea dicesse. Ecco là il mio diletto
 Corre di morte periglioso rischio.
 Et alcuna gridò, Frofin che badi?
 Perche à sì grande, euidente periglio
 Lasci i! fanciul! sopporterai crudele,
 Che la fera tel sbrani auanti gli occhi,
 E nel sen delicato l'ire sfoghi?
 Altra più impatiente auentò il dardo
 Contra la belua, e crucciofa disse.
 Dunque garzon sì bello, e sì gentile
 Morirà senza hauer, chi lo soccorra;
 Sù sù compagne, sù pietose ninfe
 Lanciate i dardi, infanguinate il ferro,
 Fate sanguigne, e spatiose porte
 In questa fera, sin che estinta giaccia.
 Fur queste voci à la virtù del figlio,
 Che

Che correa per se stessa, sprò purgente
 Fatto egli in viso di color di rosa,
 C'honorata vergogna à vn tratto tinse
 Ritiratiue ninfe, à me lasciate.
 Disse, finir la cominciata impresa.
 Hò opre anch'io, e mani al ferir pronte.
 Chi teme, se ne fugga, io non pauento.
 E da le fere in questi boschi cerco
 Alto decoro, ò gloriosa morte.
 Mentre ciò dice, il feroce Oribazo (so)
 (Che così chiama il suo maggior molof
 La belua afferra con tenace morso
 Nel destro piede, & il vorace Tigre,
 (Che concetto di lupo in se riserba
 La natura paterna) il dente fige
 Ne la sinistra orrecchia. In van si scote
 Per le molte ferite egro, languente (glia
 Hormai quel mostro. Alhor Fileno pi-
 Di man d'vn cacciator spiedo robusto,
 E due, e tre volte nel fianco l'immerge
 De l'orso smisurato, il qual spandendo
 Di nero sangue riuoli correnti
 Da le ferite, & affordando il cielo
 Con fremiti, e ruggiti estinto cade.
 Nè qui finì il valore, di Fileno.
 Ma presa la secure, c'hauea al fianco,
 Al primo colpo gli recide il capo,
 E dice ad alta voce. Santa Dea,
 Dea de le selue vguale à Palla, à Marte
 Ti rendo gratie del fauor prestato,
 E'l cor con questo teschio ti consacro.

Segui l'applauso di pastori, e ninfe,
 Rifonaron le valli, i monti, & Echo
 Dagli antri cupi, par, che rispondesse.
 Nobil fanciullo teco mi rallegro,
 E sento gioia nel commun contento.
 Ma ecco Frosino, che di gioia colmo,
 Quasi duce, che schiera armata guidi
 Camina auanti cacciatori, e ninfe.
 Lo segue il seruo, che sopra la punta
 Del spiedo di cruor tutto stillante
 Porta l'horribil capo auanti, quasi
 Di trionfo regale altera insegna,
 Ecco tutto il drappello, ch'accōpagna
 Con nobil pompa à casa il garzonetto.
 Io vò ratto à Tirinta, oue m'inuia
 Il suo fratel Frosino, a darle noua
 Così allegra, e giocōda. Mop. v'è felice.

S C E N A Q V I N T A.

Choro di cacciatori, e ninfe, Cori, Da-
 mone, Mopso con Fileno.

Ch. **G**eneroso Fileno
 Tù sembri in viso Amore,
 Et hai Delia nel seno.
 In verde età virtù matura mostri
 Nouello Alcide domator de'mostri.
 Dor. Fanciullo generoso di qual pianta
 Sarà la fronde, che'l tuo capo cinga?
 Non q̄lla, ch'ad Apollo il capo amman
 Nò la vittrice palma il crine attinga (ta
 Nè'l ricco ramo d'oro, onde si vanta
 L'horto d'Atlàte, à tāt'opra s'accinga.

Ma

Ma di pianta immortale aurei splēdori
 Diana colga, e la tua chioma honori.
 Ch. Generoso Fileno
 Tù sembri in viso Amore,
 Et hai Delia nel seno.
 In verde età virtù matura mostri
 Nouello Alcide domator de'mostri.
 Dor. Ella, c'hora con luminoso corno
 Il velo squarcia, che la notte stende,
 Hor emula del Dio, ch'apporta il gior-
 Piena di rai nel primo giro splēde, (no,
 Descenda dal stellato almo soggiorno,
 Oue il deuoto suo choro l'attende,
 E i compartiti à te fauori, e fregi
 Con corona celeste adorni, e fregi.
 Ch. Generoso Fileno
 Tù sembri in viso Amore,
 Et hai Delia nel seno.
 In verde età virtù matura mostri
 Nouello Alcide domator de'mostri.
 Dor. Fanciullo generoso in te riluce
 De l'antica virtude vn raggio adorno,
 Che se ne l'alba sparge tanta luce.
 Qual fia de la tu età nel mezo giorno?
 Alhor la fama tua (sendoti duce
 Souran valor) non farà quì soggiorno.
 Ma porterà il tuo nome oltra q̄ste alpe
 E vdiran l'opre eccelse Abila, e Calpe.
 Ch. Generoso Fileno
 Tù sembri in viso Amore,
 Et hai, Delia nel seno.

In

In verde età virtù matura mostri
 Nouello Alcide domator de mostri.
Cor. Ecco di sì gran gloria semi illustri,
 Ecco, doue d'honor desio lo spinge.
 In tenerella età di pochi lustri
 A fatti egregi, ad opre alte s'accinge.
 Sdegnata nobil man fere palustri,
 Ma in spauentosi mostri il ferro tinge.
 Fassi terror de le più crude belue,
 E ornamento immortal di queste selue.

Ch. Generoso Fileno

Tù sembri in viso Amore,
 Et hai Delia nel seno.

In verde età virtù matura mostri
 Nouello Alcide domator de mostri.

Dor. Ecco chi di furor acceso vampo.

Fù, e benche morto, par, che morte spiri
 Questo è l'arringo, questo è il nobil cã-
 po,

In cui di gloria à grande altezza aspiri.
 Questo ancor fia, che fatto chiaro lãpo
 In ciel traslato intorno al polo giri,
 E con stelle nouelle vada à porse
 Testimon di tant'opra Orso trà l'Orse.

Ch. Generoso Fileno

Tù sembri in viso Amore,
 Et hai Delia nel seno.

In verde età virtù matura mostri
 Nouello Alcide domator de mostri.

Da. Seguire io voglio questa nobil pompa.

Mop. Et io ritorno à ricercar Licori.

A T T O

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A .

Silvia.

Contra me han congiurato
 Amore, il cielo, la fortuna, il fato,
 Le ninfe, li pastor, e infin le fere.
 Amor profonda piaga
 Fece già nel mio seno, e questo crudo
 Ognor più la inasprisce, e foco à foco
 Ad arso, e incenerito core aggiunge.
 Lassa quando sperai, (to
 Che l'ciel mosso à pietà del mio tormẽ-
 Almen sereno vn raggio mi scoprisse
 Dal volto di Fileno,
 Ahi tuoni concitò, fulmini lampi,
 Nembi, procelle, grandini, tempeste.
 Quando sta mane à la caccia m'inuio;
 Fortuna vuol, che si sciolgano i cani,
 E resti io sola, e'l mio destin crudele
 Mi manda inanti Tirsi, qual non posso
 Vedere, non che amar. Nè quì finisce
 L'inimica fortuna, e'l fato auerso.
 Licori mi tradisce, e co'l suo mezo
 L'insolente fratel tanto m'offende,
 Quanto non basterò mai vendicarmi.
 Che più: infino le fere, infino le belue
 Si sono congiurate à danni miei.

Men-

Mentr'io con incredibile diletto
 Teneua gli occhi fissi
 Ne'rai del mio bel Sole,
 Mentre godeua il vago lume vguale
 A celeste splendor, mentre miraua
 Quelle leggiadre amorose sembiance,
 L'importuno cingiale
 Li miei diletti turba,
 E le dolcezze mie d'amaro asperge.
 O sfortunata Siluia
 Non ti bastaua hauer nimico Amore,
 S'anco la sorte, il cielo, & il destino,
 E gli huomini, e le donne, e infìn le fere
 Non ti mouean crudelc atroce guerra:
 Ma sopra tutti questi miei nimici
 Crudelissimo Amor di te mi dolgo.
 Perche trafigi il già trafitto petto:
 Perche radoppi i colpi? perche aggiūgi
 Piaghe à le piaghe? ah crudo che ti gioua
 Ferir essangue, e moribondo core
 Se vinta son, se me tua preda puoi
 Condurre incatenata al tuo trionfo,
 Perche mi stringi con noue catene:
 Perche m'abbruggi cō nouelle fiamme:
 Dunque in celeste nume
 Tanta ferità alberga? (mi
 Deh Amor scocca gli strali, e adopra l'ar
 Altroue homai, riserba il foco, il laccio
 A miglior vso, lega, in piaga, accendi
 Il core di Fileno, indi riporta
 Gloriose vittorie, e spoglie opime'.

Iui

Iul sian le tue imprese, e gli atti egregi,
 Li fatti illustri, egli alti tuoi trofei.
 E se pur in me sola
 Brami disacerbar gli sdegni tuoi.
 Se vuoi, che questo petto
 Sia l'vnico bersaglio de' tuoi strali,
 Almen non sopportar, ch'altri l'offenda.
 O potente Signore
 Questo solo ti chieggiò,
 Ch'à tanto mio tormento, a così amaro,
 Dolorosa martir la gelosia
 La sua amaritudine non meschi.
 Ahi già mi par, che la sua fredda mano
 Il gelido veneno in me diffonda,
 E sferzi il cor con le pungenti spine.
 Ahime che già mi pare
 Perdere il mio Fileno. Chi mel toglie?
 Chi me l'inuola? ah man rapace, e ladra
 Rendimi il mio tesoro, empia tū fuggi?
 Ne farò crudo scempio, aspra vendetta.
 O tormentata Siluia
 Vera imago d'inferno con chi parli;
 Con chi ragioni? qual furia infernale
 Spira tanto furor nella tua mente?
 Ma ecco Damon col seruo di Frosino.
 Voglio celarmi dietro à queste piante.
 Per vdir, se raggionan di Fileno.

E

S C E.

Delio, Damone.

Del. **O** Leggiadro fanciul cò che cortesi
Maniere, dolci affetti, cari modi
Hà reso gratie, à quella nobil schiera,
Che festeggiando, e giubilando à casa
L'hà accompagnato con solenne pòpa.

Dam. Ancor io seguitai quel nobil choro
Sin'à la casa, che già fù d'Alteo,
Ma non osai entrar, però ti prego
Volermi raccontar, quãto è successo. (so,

Del. Dapoi ch'io mi partij da te, e da Mop-
Per strada intesi, che Tirinta oraua
Nel tempio di Diana, però volsi
Colà subito il piede, e feci, quanto
M'hauea imposto Frosino. Ella mi disse,
Che quanto prima farebbe venuta
Ad aboracciare il suo diletto figlio.
Ma per sì gran fauor prima volea
Render condegne gratie è la gran Dea.
E mi rimandò à casa, Quando giunsi,
Ritrouai, che Fileno ringratiaua
La compagnia de' cacciatori, e ninfe
Con immenso stupor di chi l'vdiua.
Ma io per tenerezza mi sentij
Struggere il core, quando à Dori volto
Disse alcune parole dolci, care,
C'hauriano innamorato vn cor di tigre.
Bramo, disse, leggiadra, e bella ninfa
Renderti guiderdon del molto honore,
Che

Che m'hai fatto, eccedēte ogni mio mer
Le tue lodi aguagliãdo il mio desire. (to
Ma che loderò in te? forse il crin d'oro?
Forse l'auorio, e l'ostro del bel viso?
Forse le stelle de la vaga fronte?
Li coralli, e le perle de la bocca.

Che di foaue dire vn'aureo fiume,
Spandendo, m'inalzò sopra le stelle?
Bellezze pellegrine.

Degne, ch'vno Orfeo lodi, vn Febo cãti.

Io nel desio m'inuoglio
Di lodare quel ben, che si rinchiude

Ne la bellissim'alma,
In cui benigno il ciel con larga mano
Ripose i pretiosi suoi tesori.

La là contemplo, ammiro
De l'interna beltà la vera luce.
Luce pura, celeste

D'immortale virtù, d'alti costumi.
Luce serena, che di puri affetti,
E di santi pensier l'anime ingombra.
Luce, che sfauillando dal gran lume
Del sole eterno abbruggia, e nõ cõsuma
Luce, il cui sempre luminoso raggio
Risplende notte, e giorno, e non pauēta
Nebbia di rio destin ombra di forte,
Fosco di tempo, tenebre di morte.

Dam. Parole da spezzare vn cor di pietra.
Del. Soggiunse poi, dūque tū risplendēdo
Di tanta luce ò bellissima Dori,
De la qual gli occhi miei son così vaghi

Contentati esser mia fidata scorta
 Al felice camin, che poggia al cielo.
 Permetti, ch'io ti segua, e te seguendo
 Possa fruir quel ben, che'l ciel promette
 A li seguaci suoi, possa beare
 Con goia incomparabile la mente
 Dam. Parole piene d'amoroso affetto.
 Del. Non fù manco amorosa la risposta
 Di quella ninfa. Bel Fileno, disse.
 Nè virtù, nè bellezza in me conosco
 Degna di tanto honor, pure io gradisco
 Si caro affetto, e godo esser lodata
 „ Da te, perche virtute cresce, e gode
 „ Al dolce suono de l'amica lode.
 Ti prometto il mio amore, e per compa-
 gno
 T'accetto, e chiamo in testimon quel nu-
 me
 Si da me riuerito, e c'hor m'inchina
 Ad amarti con puro, e casto affetto,
 Che t'amerò, finche il giorno fatale
 Chiudera le mie luci. Dam. ò cara ninfa
 Non men cortese, che leggiadra, e bella
 O come ben starebbe
 Congiunta insieme coppia sì gentile.
 Del. Damon tù dici il vero, e ancora spero
 Vederli amanti, e sposi, & indi vscire
 Nobil prole d'Heroi, di Semidei,
 Dam. Tanta virtù, tanta bellezza vnita
 Non può partorir altro. Del. A Dio Da-
 mone.

Vado

Vado p q̄sta strada. Da. Anch'io l'istissae
 Far voglio per trouar la nostra greggia,
 Che fù lasciata in cura
 Questa mattina de' bifolchi nostri.

S C E N A T E R Z A .

Siluia .

Fileno, e Dori amanti : & io non moro :
 Fileno, e Dori sposi : & io son viua :
 Son pur stata ministra
 Del mio tormento io stessa .
 Mi son pur posta à vdire
 Quel, che la mente disdegnosa abhorre
 Più, ch'angue, più che morte, più che in-
 ferno .
 Dunque Fileno farà d'altri : dunque
 Sì pretioso, dolce, almo tesoro
 Goderà altri che Siluia : dunque Dori
 Manca di fede à Cintia : dunque ninfa
 Sacra à Diana rompe il voto : dunque
 Così si spreggia il cielo : e tù , la quale
 Facesti d'Atteon sì crudo scempio,
 Solo perche ti vide al fonte nuda :
 Tù tù, che di tant'ira
 Contra l'armata greca già auampasti
 Per vna cerua vccisa, hora permetti,
 Che la tua deità sia disprezzata,
 Violato il tuo nume : profanati
 Li santi altari tuoi : ch'Amore accenda
 Il core, che di gelo armasti : ch'arda

E 3 La

La face d'Himeneo, doue foggjorni?
 Ahi questo è quel, che la presaga mente
 Tàto teme, quest'è quel giaccio, queste
 Son quelle spine, ch'io sentiua al core.
 Tù Amor, che vedi il tutto, taci: o fingi
 Non veder, che Fileno da me fugge
 Deuota tua, & à Dori si dona,
 Che fù sempre inimica del tuo no ne?
 E questo il premio, è questa la mercede,
 Che i serui tuoi dopo lungo seruire
 Ponno sperare dal tuo nome ingiusto?
 E pure ancora di ferirmi tenti?
 Di rinouar le fiamme: di legarmi
 Con più graui catene: ahime che sento
 Inasprirsi la piaga, più cocente
 Farfi l'ardor, e più tenace il laccio.
 M'accorgo ahime, che'l gelo
 Di gelosia foco d'Amor non temprà,
 Anzi che nasce da feruente amore
 Onde al suo genitore obediante
 Tormenta i cori con sospetto, e tema.
 Forma al pensier imagini di cose,
 Che cruceiano la mente con tal pene,
 Che di pene infernali hanno sembiàza.
 Come hora auuiene à me, che veder par
 mi
 Scherzar con Himeneo vezzosi Amori
 In liete, e vaghe danze, ch' à me sono
 Apparati funebri; sparger sopra
 Il letto marital, che per me è tomba,
 Viole, e fiori, che per me son serpi.

Vedo

Vedo, ch'ardon amore (ardor d'Inferno
 Per me) i nouelli sposi. Vedo i baci
 Al mio cor mortalissime ferite.
 Vedo li vezzi à me fele, & assentio.
 Vedo gli abbracciamenti à me veneno.
 Vedo ahime (così nata fossi cieca)
 Che scoprendo Himeneo l'aurea facella
 Il segno dà de l'ultima battaglia,
 In cui si pugna à l'opre de la vita.
 Et io son viuà? e spiro? & il dolore
 Ancora non m'ancide? non m'accora?
 Ma con pietà crudel sospende il colpo,
 Che mi trarebbe da angosciosa morte?
 Quello, che far non vuoi dolor crudele,
 Farà con questo dardo audace mano.
 Morirò, e dolce sonno
 Mi parerà la morte, se non meno
 Quelle due pesti ad ammorbare l'inferno
 Gelosia, e Amore. O Re del cieco abisso
 Non lasciar penetrar sì horrende fere
 Nel regno tuo, commàda, che non passi
 D'Acheròte il nocchier mostri sì infami
 E se pur vuoi ne gli antri di Cocito
 Serpenti sì crudeli, fà, che solo
 Sfoghino l'ire sue, spargano il tofco
 Sopra l'anime ingrante, e disleali,
 Quali furono già Theseo, Giasone,
 Tra quali annouerar si può Fileno.

E A S C E

S C E N A Q V A R T A.

Fileno .

Figlia del gran Tonante, honor di De-
lo ,

Gran sorella di Febo , lume eterno
Del primo ciel, che gratie, che fauori
Son questi , che mi fai ? tù eccelsa, e de-
gna

A me vile, e negletto ? tu sublime
A me basso ? tù Diua à me mortale ?
Ancor l'indotta, & inesperta mano
Non sà reggere l'arco, e al debil fianco
Appesa la faretra è graue incarco ,
E tù benigna Dea gli dai possanza
D'uccider belue indomite, e superbe.
Il giouinetto core, il qual pauenta
Le men seluagge fere, assaltar osa
Mercè del tuo fauor non dame, ò cerui,
Ma feroci cingiali, & orsi horrendi.

E vero, è vero , c'hoggi
Vittoria hò riportato alta, & illustre,
Ma per me hai combattuto ; tù donasti
Forza à me, virtù a strali, empito à l'ar-
co ,

Robustezza à lo spiedo, e à la bipenne .
Però tutto l'honor , tutta la gloria
Si deue non à me, ma al tuo gran nume,
E se pur qualche parte à me si serba

Di

Di questo honor, da te lo riconosco .
E te ne rendo quelle maggior gratie,
Che bocca può narrare, esprimer lingua
Intelletto capir, comprender mente .
In ogni tempo honorerò i tuo altari
Con incensi, e soauì Arabi odori .
Li più candidi agnelli de la greggia
Offerirò ne sacrificii tuoi.
Anzi il mio core à te già dedicato
Sempre al tuo nume fia vittima monda,
Così ti piaccia ò del gran Gioue figlia
Intatto conseruar l'animo casto,
Che t'hò sacrato. Nò nò santa Dea
Non permetter, che infetti
Amoroso veneno
Questo pudico seno.
A colpi de' tuoi strali onnipotenti
Fà discostar Cupido, e tien lontane
Di Venere impudica le lusinghe.
Altra fiamma non m'ardi ,
Non mi leghi altro laccio ,
Che fiamma, o laccio di pudico affetto .
Nò prezzi altro piacer, ne s'inuaghisca
D'altri dilette, che de' tuoi la mente.
Faretra, strali acuti, arco sonoro
Del mio potente nume altera insegna,
In voi fian li miei studii, in voi riposti
Tutti i pensieri miei, da voi ricerco
Famoso grido, e spero ancora vn giorno
Per voi le tempie ornar di nobil fronde.
Siatemi dunque scorte alme, e felici

E

5

Al

Al sentier di virtute. In tanto (mentre
S'aspetta la mia cara genitrice)
Girò cercando per questi contorni
Occasion con voi di noua gloria.

S C E N A Q V I N T A.

Licori in habito negro.

Poiche sò giúta í questa selua ombrosa
Il cui natiuo horrore à morte inui,
Vestita di lugubri, neri panni (ta,
Del mio funesto, lagrimoso fine,
E de l'alma dolente indicio apert o,
Fidirò i miei tormenti, le mie pene,
Che son più de le stelle,
Più de l'onde del mar, più de l'arene,
Tormenti, e pene, quali
Patisco, & hò patito,
Poiche beuei d'Amor l'amaro tofco.
Mentre ò Dea de le selue albergo diedi
A la tua santa luce in questo seno,
Candidi vissi i dì, chiare le notti,
Benigno mi fù il ciel, prospero il fato,
Sciolta da cure, e libera da noie
In gran felicità viuea la mente.
Ma poiche i male auenturosi lumi
Nel figliuolo di Venere riuolsi,
Sol ombre miro, tenebre, & horrori,
E di continuo pianto il viso aspergo.
Felice me, se rimirar potessi
Quella tua chiara risplendente stella,
Ch'era perpetuo giorno al mio orizòte

E ri-

E ricondurre al fortunato porto
La misera, e infelice nauicella.
Ma troppo è impatronito
Del mio pèsiero il gran tiràno Amore.
S'aggiunge à tanto male, à tanto dāno,
Che'l crudo mostro de la gelosia
Hà sparso nel mio petto il suo veneno.
Nè à Titio mai ne gl'infernali abissi
Stracciò le sempre rinascenti fibre
Il rapace auoltor, come quest'empia
Mi straccia il cor co'suoi denti di ferro.
Pugnar con inimici sì potenti (ue
Nò potè il grand'Alcide, hor che far de
Inesperta fanciulla, imbelle, inerme?
Fuggir nò posso, che sò chiusi i varchi,
,, Et al volo d'Amor pigro è ogni corso.
Gridar mercè nò gioua, che quest'empì
Han sempre di pietà chiusa la porta,
E si pascon di lacrime, e di pianti
De miserelli amanti.
Riuolare il mio amor? dire il mio foco?
Dimandar refrigerio à le mie fiamme?
Nò voglia il ciel, pria fulmine descēda,
E ne disperga al memoria, e'l nome
Con questa vita mia, ch'io ti profani,
E macchi d'vn sol neo la tua biàchezza
,, Del sesso femminile
,, Tesoro pretioso honestà santa.
Patir tanto dolor, tanto tormento,
Viuere in tanti affanni, in tanti guai
Nò posso più, ne voglio. Dunque morte

E 6 So-

Sola può terminar questo mio pianto.
 Termini dunque, e à vn colpo tagli il filo
 De la mia vita, e l'amoroso laccio.
 Cintia se li tuoi santi altari aspersi
 Di bianchi gigli, e candidi ligustri,
 S'arsi incensi, ofrij voti, doni porfi
 Con calde preci, e cor deuoto, e pio;
 S'hò conseruato intatto, & incorrotto
 Il mio virginal fior, se prima eleggo
 Morir, che dimostrar mi d'Amor serua,
 Non mi negar, ti prego, santa Dea
 Vna sol gratia, fà che questa morte
 Non mi sia ascritta ad amorosa rabbia.
 Ombrosa selua, la cui verde herbeta
 Sarà feretro à le mie fredde membra,
 China, ti prego, li frondosi rami
 De' tuoi cipressi sopra il corpo effangue
 Che gli saran pompe funebri, e tomba.
 Dardo, che in mille fere ti mostrasti
 Forte, & acuto, mostra le tue forze
 Ne i crudi mostri, che nel petto albergo
 In lor scopri il tuo ardir, sì che ad vn
 colpo

Con me fian morti gelosia, & amore,
 E' l'fanguè ammorzi l'amoroso ardore.

S C E N A S E S T A.

Fileno, Licori, Hirco Satiro.

Fi. **A**H traditor, ah Satiro maluagio.

Li. **S**ètito ò vn grã rumore. Fil. ohime
 son morto.

Hir. Se tu sei morto, mia farà Licori.

Lic. M'hò sentito nomar, che farà questo.

Hir. Maledette le ninfe, io pur volea
 Spedirlo affatto. Lic. Ahime vedo Fileno
 Disteso in terra, e'l Satiro, che fugge. (to
 O ch angoscia, ò c'horrore, ò che spauè
 Maggiore che di morte il cor m'affale.
 Filen ferito ahime, Fileno more.
 O Satiro crudel, perfido, iniquo
 Qual Hydra, qual Aletto, qual Megera
 Cò rabbia, qual mai hebbe il cà trifauce
 O s'altro più crudele in stige alberga
 Horrido mostro, à dissipar ti spinse
 Le delitie di Venere? i tesori
 Del Dio d'amor? l'idea de la bellezza;
 O inimico destin, ò sorte auuerfa,
 Acciò che'l mio morire
 Sia l'istesso martire,
 Mi disturbi la morte, e mi riserbi
 A così amara, e sì dolente vista?
 A spettacol, sì acerbo, e sì funesto?
 Fileno ahime, Fileno. Copre, ecclissa
 D'horrida morte tenebroso velo
 Quelle stelle lucenti? quei duo soli,
 Dai cui splendidi raggi il foco scefe.
 Che desto tanto incendio nel mio petto
 Nel mezo giorno son giunti à l'ocaso.
 Ahime doue è fuggito il bel colore
 De le vermiglie mattutine rose
 De le fiorite guancie. chi hà mutato
 Li bianchi gigli, in pallide viole
 Di quel bel volto. volto, che già fosti
 Nido d'Amor, e de le gratie albergo, (re
 Hor cruda morte oscura? hor di squallo

Lugubre, di pallor funebre ingombra?
 Bocca, che mi dicesti
 Quelle care parole,
 Hora stai muta, e i dolcissimi accenti
 Sopra ogni canto di cigno, e sirena
 Si son mutati in silentio dimorte?
 Mani, che di candore
 Superate l'auorio, e l'alabastro;
 Mani, che già sciogliendo
 Dal tronco le mie chiome, mi legaste
 Con strettissimi nodi il core, e l'anima,
 Immobili hora state,
 E l'ingiurie d'Amor non vendicate?
 Cupido spenti sono i tuoi trofei,
 Cascata è la tua gloria, giace, langue
 Desolato, destrutto il regno tuo.
 Spezza pur l'arco, e rompi le faette,
 Despiuma l'ale, vesti nero manto,
 Sospira, gemi, e da i ciechi occhi versa
 D'amaro pianto ine sficabil vena.
 Anima bella se girando vai
 Intorno queste piante trà quest'ombre,
 Ascolta i miei dolori, i mei lamenti.
 Amai, & amo, & amerò in eterno
 La tua cara, gentil, gradita spoglia.
 E chi non amarebbe
 Li carbonchi de i rai, l'ostro del viso,
 L'oro del crin, l'auorio de la fronte?
 Ma molto più gli atti diuini amai,
 Le maniere leggiadre, e peregrine,
 Gli angelici costumi, e doti eccelse.

Ma

Ma à l'empito d'Amore resistendo
 D'honorata vergogna saldo freno,
 Chiusi, e celai l'amorose fauille
 Nel più profondo loco del mio petto.
 Languiuua il cor da mille fiamme acceso
 Ma di sì dolce ardor fatto ricetta
 Anco gioiua, e l'amorosa speme
 Col ventilar de l'ale
 Talhor tempraua l'amoroso foco.
 Ma il vento impetuoso
 De l'empia gelosia nel sen spirando
 Hà fatto insopportabile la fiamma.
 Sì che mossa à pietà de le mie pene
 Echo mi disse, che la morte sola
 Refrigerar potea l'incendio mio.
 Et era già vicina al passo estremo,
 Quando sentij chiamar mi. E se tù fosti
 Quella, che m'inuitasti, anima bella
 A seguir l'orme tue, non dubitare.
 Ch'adesso m'apro il seno, e à te ne volo
 Per dimorar con l'alme inamorate
 Tec o in eterno trà gli ombrosi mirti.
 Ma auanti che nel petto il ferro imerga
 Giusto è pur, che trà tanti miei martiri
 Meschi vn breue diletto, e che quest'al-
 Di nettare beuendo vn sorso solo (ma
 Senta nel suo partir manco dolore.
 Voglio rapir dal scolorito viso
 Gelidi baci, che caldi sperai.
 Fileno ascriui à troppo ardente amore
 Questo soauefurto, ò potessio

L'al-

L'alma trà queste pallidette labra
 Versando, rauiuare il nobil corpo.
 O dolce bocca. Ahi ahi che fai Licori?
 Dunque piacer sì labile, e fugace
 Ti fa porre in oblio l'honestà tanto
 Riuerita da te? dunque nel fine
 De la tua vita con atto impudico
 Macchi la bella, generosa mente?
 Morirai infame, che le piagge, e i mōti,
 E l'herbe, e i sassi, e questa selua, e l'au-
 Narreran questo fatto, e irriterai (re
 Col temerario ardir l'ombra pudica.
 Che vā girando intorno il corpo esā-
 Mi par di sentir gēte. Ecco Tirinta (gue,
 Con al quanti pastor. Voglio aspettarla
 Poiche tempo non hò più di celarmi.

S C E N A S E T T I M A.

Choro di pastori, Tirinta, Licori, Fileno..

DVnque Fileno fù sì coraggioso,
 Che solo affrontò l'orso, e poi l'uc-
 cife

Tir. Così Delio m'hà detto. Ch'ò te felice,
 E bene auuenturosa genitrice.
 Che se ben t'hà priuato inuida morte
 Del carissimo sposo, hai nondimeno
 Di quella nobil pianta inclito ramo,
 Che frutti illustri di virtù produce.

Tir. Hò certo gran cagion di rallegrarmi
 Per questo figlio, nondimeno io sento

Vn

Vn nò sò che di flebile, e dolente,
 Che tiene oppresso il core,
 E par, che gli occhi à lagrimare inuiti.
 Vedo vna ninfa, che vestita à bruno,
 Par, che miri vn pastor, che in terra gi-
 Ahime quella lugubre, nera veste (ce.
 Mi è d'affanno vicin nuntio infelice.
Ch. Mi par Licori sorella di Tirsi.
 Ma nò l'hò più veduta i veste nera. (gue
Tir. Mi langue il core, mi s'aggiaccia il sã-
 Andiamo à q̃lla volta. Aime che'l piede
 S'arrettra, fugge il moto, e'l passo abhor
 Perche Licori di color funesto (re.
 Hoggi vestita sei? perche sospiri? (no?
 Perche di pianto aspergi il volto, e'l se-
 Chi è quel, ch'auanti te disteso giace?
Lic. Prima si secchi, ò da la bocca suelta

Questa lingua mi sia, ch'ella t'apporti
 Noua sì miserabile, e dolente.

Da te stessa veder potrai Tirinta
 Del fatiro maluagio opra crudele.

Tir. O me infelice, quest'è il mio Fileno,
 Quest'è il mio caro figlio, ò sorte auer
 Figlic chi mi ti inuolla? chi mi priua (sa.
 Del gradito sembante? chi mi rompe
 L'alta colonna, oue appoggiar sperai
 La mia vecchiezza? ò pretioso germe
 Che impetuoso turbine ti schianta?
 Son questi li trofei de la tua caccia?
 Son questi li trionfi? sono queste
 Le corone, e le palme? questi i premi,

Cho-

C'horati dà Diana? ah nume infauſto,
 A li miei prieghi inefforabil, fiero.
 Dunque d'altro pallor coperto è il viſo,
 Che di neue compoſe, ed oſtro tinſe
 Nel mio ventre natura? dunque il capo,
 Che fù nel perigliſo arringo molle
 D'honorato ſudor, ſuda hora ſangue?
 Occhi fenestre già de l'oriente
 A gli occhi miei, voi voi ſete velati
 Di caligine oſcura? in voi s'ammorza
 Il chiaro lume, che ſquarciaua il foſco.
 De le tenebre mie? voi chiuſi ſtando
 In ſempiterno ſonno, i miei chiudete
 In ſempiterna notte di martiri?
 Soaue bocca, da la qual ſpeſs'hebbi
 Dolci parole, dolciſſimi baci,
 Deh rendi baci à baci, voci à voci.
 Deh nō ſtar più in ſilētio, dimmi almeno
 Vna ſola parola. Madre cara
 Non vi lagnate più, reſtate in pace.
 O figlio, ò figlio oue mi laſci ſola
 Trà nembì di ſoſpir, pioggie di pianto;
 O core mio indouino ecco l'angoſcie,
 Che tū temeui, ecco ſuelato il ſogno,
 Ecco dal ſerpe vccifo il mio Fileno,
 Ah perche dico mio, ſe l'hò perduto?
 O figlio, ò figlio quando ch'io ſperaua
 (O vane mie ſperanze, ò creder folle)
 Sciugar il pianto, ſerenar la fronte,
 Saldar la ancora ſanguinoſa piaga,
 Ch'Alteo mi fè morendo, ahime nō ſolo
 Tū

Tū la inaſpriſci, ma profonda, e acerba
 Noua ferita in mezo 'l core imprimi.
 E à colpo sì mortal viua rimango?
 E'l dolor non m'ancide? e ancora ſpiro?
 Satiro iniquo, ch'vccideſti il figlio,
 Vccidi ancora l'infelice madre.
 Cōtra me aguzza il ferro, in me riuolgi
 E ſtrali, e dardi, e ſpade, e lance, & haſte
 Sfoga in me l'ira tua, ſquarcia trafigi
 Con mille colpi il petto; ecco che l'oſtro
 Berſaglio à le ferite, ecco che nudo
 Stà auanti le percoſſe. O morte cara,
 Morte felice, ſe morir poteſſi
 Appreſſo il mio dolciſſimo Fileno.
 Lic. Il dolor sì m'opprime, che non poſſo
 Formar parola. E. ohime. T. figlio apri gli
 Guarda la madre tua, ritarda (occhi,
 Il tuo morir, ritien, ritien lo ſpirto,
 Non fuggir così preſto, ancor io vengo,
 Ch. Tirinta deh non fare
 L'eſſeque al tuo figliuol, prima chemora
 Ecco che ſpira, ecco che i lāguidi occhi
 Alza, & abbassa, e forſe la percoſſa
 Non è sì graue, come tū la ſtimi.
 Portiamlo dunque à caſa, acciò ſi curi.
 Lic. Si sì paſtor cortefi, alzate in piede.
 Il giouinetto, vno lo prenda in braccio,
 Vn altro ſia ſoſtegno al capo offeſo.
 Ch. Faremo volentier, quanto comandi.
 Lic. Ferma ſecuro il piede, e à paſſo lento
 Camina. Fil. Madre quando veniſti?
 Tir.

Tir. Care viscere mie come ti senti;
 Sil. Stordito alquanto. A te bella Licori
 Per l'offitio pietoso gratie rendo.
 Lic. Quest'è poco al desio, c'hò di seruirti
 Stà di bon cor Tirinta, spero presto
 Veder Fileno sano, e te gioconda.
 Tir. O sommo padre Giove aiuta, prego,
 Il mio figliuol. Gran nume de le selue
 Confesso hauerti offesa
 Con lingua empia, profana,
 Ma perdona al dolor, che non hà legge,
 E rompe il freno d'ogni riuerenza.

S C E N A O T T A V A.

Choro di Cacciatori, Mopso.

Non posso non stupirmi,
 Ch'essendo Tirsi amico di Frosino,
 Non sia stato à la caccia.
 E tanto più stupisco, ch'egli amando
 Ardentemente, com'è noto, Siluia,
 Sì bella occasione habbia perduta
 Di vagheggiarla, cosa, ch'à gli amanti
 Suol di rado auuenire.
 Poiche per sassi, e rupi, e scogli, e balze,
 E rapidi torrenti, e mare irato,
 Trà gli orsi, trà le tigri, trà le fiamme
 Seguiran le sue Diue.
 Bisogna dir, che qualche strano caso,
 E insolito accidente gli sia occorso.
 Mop. O dispietata sorte, ò caso acerbo,
 O giorno miserabile, & infausto

De-

Degno d'eterno, inconsolabil pianto.
 Ch. Odo vna voce lagrimosa, e mesta.
 Mop. O sòmi Dei per qual misfatto enor..
 Nembo sì fiero di furori, e d'ire (me
 Dal ciel mandate: ò santa cacciatrice
 Perche permetti, che sangue innocente
 Sia sparso in queste selue: sono pure
 A la tua santa Deità sacrate.
 Ch. Mi par Mopso costui, certo egli è des-
 Mop. Che core farà il tuo (so.
 O misera Licori,
 Quando tù intenderai la cruda morte,
 Di chi non sol teco hebbe noue Lune
 Commun albergo il ventre di Leandra,
 La cuna, il latte, gli aliment i primi, (so
 Ma il viso, i detti, gli atti, e fuorchel'les
 Totalmente ogni cosa à te simile:
 Suenturata fanciulla,
 Tù, mentre ch'eri in falce,
 Perdesti il genitor, la genitrice,
 Et hor perdi il fratello,
 De l'honor, de la vita,
 De la tua castità fido sostegno.
 E tù mia lingua sarai messaggiera
 A lei di tanto affanno;
 Ch. Andia cõpagni ad incontrarlo. Mopso
 Perche tanto ti lagni: perche spargi
 Da gli occhi pianto, e dal petto sospiri
 Mop. Hò pur troppo cagione
 D'accender l'aria di sospiri ardenti,
 E risoluermi in lacrime. E caduto

Vno

Vno de principal sostegni, è spento
 Vn de i lumi maggior, suelt'è vna pianta
 Ahi de le più gentil di queste selue.

Ch. Mopso le tue parole

Ci trafiggono il core.

Non ci tener sospesi, dici presto,

Qual sia l'acerbo caso.

(dra,

Mop Ahime il figliuol d'Alcippo, e di Leā

Quel germoglio diuī del Dio de boschi,

Quella prole di Pane,

Quel leggiadro pastore,

Si saggio, si prudente,

Essempio di virtute,

Specchio di cortesia,

Honor di queste selue,

Splendor di questi colli,

Quello da tutti amato,

Fuorche da vna crudele,

Non sò, se deuo dire o ninfa, o fera,

Quello, ahime li singulti

(ra.

Mi togliono il parlare, e'l duol m'acco-

Cho. Non ci affligger più Mopso, è morto

Tirsi?

Mop. Così non fosse morto. O patrō caro.

Ch. Ahime che dici? quādo? doue? come?

Mop. Questa mane fù Delio ad inuitarlo

A la caccia da parte di Frosino,

Ma per alcuni graui impedimenti

Venir non pote. Poi Damone, & io

(Commandando così Tirsi) venimmo

Con Licori, con Siluia, & altre ninfe.

Oc-

Occorse poi, che mètre io staua intento

A rimirar la pugna, che Fileno

Solo facea con quell'horribil orso,

Licori uscì di caccia, e non sò come,

Tantosto che di questa sua partenza

M'accorsi, quā, è là l'andai cercando

Insieme con Damone, il quale hauendo

Con voi volsuto accompagnar à casa

Fileno, andai, per ritrouar Licori,

Al colle, al fiume, à la fótana, al poggio.

Ma non la ritrouando in loco alcuno,

Mi risolli cercarla nella selua.

Et ecco, mentre vado

Trà le più folte, e più secrete parti,

Vedo vn Leon, che come diuorato

Hauesse qualche fera,

(to.

Tinta di sangue hauea la bocca, e'l men-

Io pieno di timore, e di spauento

Per ritornare indietro il piede volsi.

Ma vidi, ch'egli di mangiar satollo

Andaua verso'l monte, oue si stende

La più deserta parte de la selua.

Riuolgo gli occhi intorno, e veder par-

mi

Non sò che di vermiglio; vado, e trouo

(Ahi lagrimosa vista)

Questi panni di Tirsi

Stracciati, e sanguinosi.

Nè molto indi lontano

Ritrouai questo cinto,

Che di sua man Licori gli hà tessuto,

Di

Di morte indici troppo manifesti.
 Ch. O destino crudele come meschi
 L'amaro al nostro dolce: come turbi
 La nostra gioia: come in pianto amaro
 „ Riuolgi il riso: ah! che sotto la Luna
 „ Non è contento, che compito sia,
 „ E dal gioir non è lontano il duolo.
 Mop. Lasciate à me le lagrime, e i sospiri,
 Ch'ò perso ogni mio bene, & esser deg-
 gio.
 A l'infelice, misera sorella
 Messaggio d'amarissima nouella.

Il fine del Quarto Atto.



A T T O QUINTO

S C E N A P R I M A .

Hirco Satiro.

LA forte hà fauorito il mio disegno,
 LE chiamar mi potea felice à pieno,
 Se non sopraggiungeua à l'improuiso
 Quella ninfa importuna, che vestita
 Di nero con infausti neri auspici
 Mi disturbò la cominciata impresa.
 Il subito accidente, la paura
 Di non esser scoperto non lasciommi
 Tempo di riguardar chi ella si sia.
 Io vedo molto sangue in questa strada.
 O che Fileno è morto, ò poco viuo,
 Perche da questo nerboruto braccio
 Colpo non scende mai se non mortale.
 O vittoria felice, ò impresa rara,
 Fine de le mie angoscie, e del mio pian-
 to; (so.
 Principio del mio gaudio, e del mio ri-
 In premio de la qual nè ricche spoglie,
 Nè verdi lauri, nè gloriose palme,
 Nè applauso popolar, nè altro trofeo
 Voglio, che la bellissima Licori
 Hauea disposto acquistare il suo amore
 Con parole, e ambasciate, e messi, e
 prieghi,

F

E ca-

E carezze, e lusinghe, e offerte, e doni,
 Con seguirla, seruirla, & adorarla.
 Ma rozi pastorelli vfin quest'arti,
 Timidi garzonetti, imbelli amanti,
 Che quando sono auanti le sue ninfe,
 Con atti supplicheuoli, & humili,
 Con flebil voce, con singulti, e pianti
 Tentano intenerirgli il duro petto.
 Il famelico gregge in chiuso ouile
 Aspetta, che'l pastor lo guidi al prato.
 E attende il cagnolin, che da la mensa
 Picciola mica il suo patron gli porga.
 Ma il robusto cingial, l'aquila audace,
 Il feroce leon, la fiera tigre (ghie
 Con dente, rostro, artigli, morfo, & vn-
 Si procacciano il cibo; e li gagliardi
 Satiri con ardir, con violenza,
 Con rapine, con sforzi hanno le ninfe.
 Adunque poiche spento è il mio riuale,
 Voglio rapir Licori, e poi sforzarla.
 Eccola à punto. Ti ringratio ò forte,
 C'hoggi mi sei tanto propitia, e pia.
 Vò discostarmi alquãto, e quãdo tempo
 Mi parerà, con empito da tergo.
 Correrle à dosso, e cingerla ne' fianchi
 Cõ queste braccia, e portarlane l'antro
 A fè à fè non vuole questa volta
 Hirco per grauità di superciglio,
 Per honestà, per maestà di volto
 Restare di bagnar in questo fonte
 Le labra, e spegner l'amorosa fete.

S C E-

Tirsi in habito di Licori', Hirco
 Satiro, Dori

N Ascosi li miei panni trà i virgulti'
 De la vicina selua, sono andato
 Per prēderli, e poi far, quāt'hò disposto
 Ma non gli hò ritrouati. Io mi stupisco,
 Come in quell'hermo, e solitario loco.
 Oue vestigio humano non appare,
 Sia capitato alcun, che gli habbia toiti.
 E tanto più di marauiglia m'empio,
 Quanto che hò ritrouato quei cespugli
 Tinti di sãgue, e appresso orme di belua
 Sanguigne impresse ne l'herbeta molle.
 Mi conuien gire à casa, se cauarmi
 Io voglio questa veste di Licori,
 E mettermi altri panni, che con lei
 Vscir di vita nè voglio, ne deuo.
 Hir. Hor esco de l'aguato, vò assalirla
 Da questo lato, ecco le corro addosso.
 Tir. Chi sei tũ, che m'hai preso?
 Hir. Io son colui
 Che prima tũ prendesti ò bella ninfa,
 E con la beltà tua legato tieni.
 Onde non dei dolerti, s'io ti rendo
 La pariglia de' nodi, e de' legami.
 Tir. O che insolente mostro, crede certo,
 Ch'io sia Licori. Vò fingere vn poco,
 Per scoprir meglio, qual sia la sua mēte

F 2 Ver-

Verfolamia sorella.

Satiro mio gentile questi sono

Legami d'inimico, e non d'amante.

Hir. Non ti lego con funi, o con catene,

Ma de le braccia mie nodo gentile

Faccio al tesoro de la tua beltade,

Acciò che crudeltà non me la inuoli.

Tir. Vorrei saper, di qual crudeltà intendi

Hirco mio caro. Se tū forse accenni

Licori, tū hai gran torto, perche lei

Non hà d'orso, ò di tigre

Il core, nè mai teco fu crudele.

Hir. Crudel farebbe il fonte,

Il qual con liberale, e larga vena

Non donasse quell'acqua,

Che p sempre donar nō manca, ò scema,

Crudele è quella ninfa,

Ch'essendo tutta amore

Il suo amor non dona,

Del qual quanto più dà, tātō più abōda.

Tir. Amore è troppo pretiosa gemma,

Non si dà, nè si dona

Se non con ricompensa d'altro amore.

Hir. Dunque de l'amor tuo sij mi cortese,

Che largo guiderdon, ampia pariglia

D'amor sei per hauere, anzi hor ti faccio

Di tutto l'amor mio libero dono.

Tir. Se ciò credessi, mi terrei felice.

„ Ma non ti credo, percioche colui,

„ Il qual tutto promette, niente offerua.

Hir. Ninfa, ti giuro per quel nume eterno

Padre

Padre de le stagioni, occhio del cielo,

Ch'ardo per te d'amore, e mentre i pesci

Ameran l'onde, e gli apri gli alti monti,

Mentre si pasceran l'api de fiori,

L'herbe di pioggia, gli animali d'aura,

Tal fiamma farà ardente nel mio petto.

Tir. Solenni giuramenti, large offerte

Sono arti consuete de gli amanti,

Che poi suaniscon come fumo al vento.

Hir. L'opre corrispondenti à le parole

Ti faran certa del mio cor verace.

Dunque dispōti amarmi, poiche t'amo.

Tir. Non si deuenta amante sì ad vn tratto.

L'amore è come tenerela pianta,

Ch'à poco à poco crea, nutre, fomenta

Sol lento, fresco humore, aura soaue.

Hi. Sò bē, che voglio, che tū m'ami adesso.

Tir. O che gradito amante, Ch'ami adesso

Quel tuo viso caprin? quelle bauose

Tue labra? quella fetida sentina

De la tua bocca? quelle corna immonde

Quegli occhi d'orso? qlla hirsuta barba.

Che sembra sete di seluaggio porco?

Dunque con modi sì brutti, e nefandi

Tendi insidie à la ninfe mostro infame?

Hor da te mi suiluppo à tuo mal grado.

E quando meno tū vi penserai

Mostruoso capron, farò pagarti

Di tanta sfacciatagine la pena.

Hir. Tū così mi dispreggi? tu minacci

Di castigarmi temeraria ninfa,

F 3

Che

Che sotto manto di pudico volto
 Copri mente lasciue, opre inhoneste
 Tir. Tù menti traditor, perche Licori
 Hà casto il cor, si come hà honesto il viso
 E benche abhorri generosa mano
 Macchiarfi i sãgue vil, pur giusto sdegno
 Mi sforza vendicar sì graue oltraggio.
 Mirami ben, son Tirsi, e non Licori.
 Tù fuggi: e buon p te, ma ad ogni modo
 Vna volta lauerai co'l sangue
 Le macchie de la tua bugiarda lingua.
 Dor. Parmi colà vedere
 La mia Licori, e'l fatiro à contesa.
 Sono essi certo. Hirco si è posto in fuga
 Voglio saper da lei
 Di sì strano accidente la cagione.

S C E N A T E R Z A.

Dori, Tirsi.

Do. **S** Io nõm'igãno, il raccorciato crine
 E l'ardito sèbiante, e'l moto fiero,
 E la fuga del fatiro, & il dardo,
 Che tieni in mano in atto di ferire,
 Dimostran, che sei Tirsi, e non Licori.
 O che ueggio, ò che ueggio.

Tir. Dori tù vedi duo contrarij effetti
 In me d'odio, e d'amore,
 Contrarij tra se stessi, e à me inimici.
 E quel, che forse inusitato, e nouo
 Ti parerà d'vdire, amor più ch'odio.

Mi

Mi è inimico seuero, aspro, crudele.
 E vuole il ciel, che d'ambiduo nõ possa
 Vittoria riportar se non con sangue,
 D'odio, cõ sãgue altrui, d'amor col mio.
 E poiche tentat hò per vincer l'odio,
 Sparge il sangue del fatiro iniquo,
 C'hà hauuto ardir (pensandomi Licori)
 Atti insolenti vsar, detti profani,
 Resta, ch'io vinca amor spargèdo il mio.
 Dor. Si come col valor de la tna destra
 Potrai superar l'odio, così puoi
 Meglio con la virtù, che col tuo sangue
 Vincere amor. Ma dimmi caro Tirsi
 (E per quel caro affetto, c'hà legato
 Tua sorella, e me insieme te ne prego)
 Quale è la ninfa, ch'ami: per qual causa
 Sotto feminil gonna il sesso menti.
 Tir. Dunque q̃llo, che fanno e fiumi, e colli,
 E selue, e monti, e le profonde valli,
 Che spesso rispondendo à miei lamenti
 Sonano il nome de l'amata ninfa,
 Dori tù non lo fai: non fai, che Siluia
 E il foco del mio amor: nõ sai, che Siluia
 E la mia fiamma, & il mio incendio ardè
 Siluia è quella, per cui (tes
 (Così mi spinse amoroso desio)
 Vestito hò questa spoglia femminile
 Fingendomi Licori, e venni teco,
 Con Erminia, con lei, con altre ninfe
 Questa mane à la caccia non per altro,
 Che per vederla, vdirla vagheggiarla.

F 4

Senza

O Dori s'io sapessi raccontare
 La dolcezza, la gioia,
 Il diletto infinito, il gaudio immenso,
 Che prouai mètre (ò amara rimembrã-
 Di bẽ perduto, d'allegrezza spẽta) (za
 vdiua l'armonia de le parole,
 rimiraua l'angelico viso,
 Saprei raccontar anco,
 Quante gioie, e dolcezze
 Nel gran regno d'Amor disperse sono.
 A l'armonia foaue,
 Qual mai nè da le Muse, nè da Febo
 Vdirono Parnaso, & Helicon:
 Qual mai caufaron le celesti sfere,
 Mentre son mosse da le menti eterne,
 Stauan l'orrecchie attente.
 Gli occhi in quella bellezza,
 Ne la qual come in purissima idea
 Le bellezze quà giù disseminate
 Tutte raccolte son, stauano fissi.
 Talhor l'vdito inuidiò la luce,
 Che godeã gli occhi, e gli occhi à lui il
 E l'vno, e l'altro senso (concento.
 Ebro, ma non fatollo
 Di luce, e melodia
 Pensò esser sciolto dal corporeo velo,
 Et habitare in cielo.
 „ Ma ahime deh quanto è vero,
 „ Che se troppo alto il volo
 „ Alza palustre augel, si tarpa l'ale?

Non

Non durò molto questo mio contento
 A breuissima gioia, à poco riso
 Successe aspro martire, eterno pianto.
 Quando tũ ti partisti
 Per seguitar quella ceruetta, vn'apro
 Attizzato da noi ci diè la caccia
 Così hauesse egli nel mio sangue tinte
 Le zã ne horrẽde, e sbranatomi il petto.
 Dopo lungo fuggir ci ricouriamo
 Non lontano di quì, ma mentre penso
 La vita hauer saluato, in morte incorro
 Percioche Siluia (e nõ saprei dir come,
 Ch'alhora vn graue repentino horrore
 M'ingombrò l'intelletto, e occupò i sè-
 Dal capo mi leuò la finta chioma. (fi)
 Hor stà ad vdir l'asprezza,
 L'acerbità del mio crudel destino,
 Come da paludoso stagno vscita
 Stendendo l'atro, tenebroso velo
 A gli vltimi confin de l'orizzonte,
 Copre ad vn tratto il luminoso volto
 Del Sole oscura nube, e leua il giorno
 Poi grauida di pioggie, e di tempeste
 Distrugge i seminati, e i rami schianta
 D'annosi cerri, e di robuste quercie,
 E con lampi, e baleni, e tuoni horrendi
 Afforda il cielo, e sbigottisce il mōdo:
 Così nube di sdegno (inhorridisco
 Nel raccontarlo (coprì il bel sereno
 De la faccia di Siluia, e quelle luci
 Già dei foco d'Amor fucile, & esca

F 5 Spi

Spiraro fiamme d'ira, e quella bocca,
 Da cui già uscìo angelici concenti,
 In me versò di fieri oltraggi, e d'onte
 Impetuose piogge, horridi nemi,
 Baleni, lampi, fulmini, tempeste.
 E dopo mille ingiurie, e mille atroci
 Maledicenze m'intimò la guerra
 D'implacabile sdegno, & odio eterno.
 Hor qual petto di ferro, e di diamante
 Starebbe saldo à così fieri colpi?
 Dunque quello di Tirsi, ch'è sì molle
 Non ritrouando schermo à tãto affalto
 Hà con ragione eletto, che la morte
 Termini i suoi martiri, e le sue pene.
 Dori poiche qui giunta
 Al maggior vopo sei,
 Ti prego dar sepolcro al corpo e sangue
 Appresso questo Pin, ne la cui scorza
 Hò incisa la cagion del mio morire,
 Acciò sia noto, & à pastori, e à ninfe
 L'amore mio feruente verso Siluia.
 Et ella quà passando veder possa
 Lugubre pompa, e funesto trofeo
 De la sua crudeltade, e forse vn giorno
 (O me beato s'auenisse questo)
 Trar vn sospir, gettar due lagrimette,
 E dire, ossa di Tirsi habbiate pace.
 Dor. O Tirsi come in te, che sei sì saggio
 E potuto cadere
 Sì disperato di morir desio?
 Adunque per bellezza

Più

Più frale, e più fugace,
 Che leue nebbia auanti raggio estiuo
 Vccider vuoi te stesso? il bue col corno,
 Con le zãpe il Leon, col toscò il Drago,
 L'Orso cò l'vnghia, l'Aquila col rostro
 Fan guerra atroce, e fiera
 A chi priuarli de la vita tenta.
 E tũ crudele più che fera, & angue
 In te riuolti il ferro? incrudelisci
 Ne la tua vita? e come Lestrigone
 Ne le viscere proprie il morfo figi?
 Tir.,, Anteponer la morte
 ,, Ad infelice vita
 ,, Biasmo non è, ma cosa da huomo forte.
 Dor. Dunque morendo pensi esser stimato
 Huõ coraggioso, e forte? ah sciocco, ah
 ,, Il vero ardire, la vera fortezza (sano
 ,, E vincere se stesso, è superare
 ,, Con inuitta costanza i propri affetti.
 Tir. Tutti gli affetti miei
 Son soggetti à gli affetti di colei,
 Il cui maggior desio
 E vedere il fin mio.
 Dor. Dunque à la cruda, aspra nemica tua
 In guiderdone de l'ingiurie, & onte,
 De l'atroci repulse, e fieri oltraggi
 In cosa grande sì, com'è la vita
 Più pretiosa de tutti i tesori
 Con danno irreparabile, & eterna
 Vergogna tua disegni compiacere?
 Tir. Non ritrouo altra strada, che l'morire

F 6 Per

Per sottrarmi à la pena, & al martire.

Dor. Dunque Tirsi il tuo male
Non hà rimedio alcun, se non la morte?
Ma dimmi, quando tù col ferro haurai
Aperto il varco à l'anima dolente,
Oue pensi, che lei stenderà il volo?
Oue pensi, che lei farà passaggio?

Tir. Trà l'alme inamorate
Di Vener bella in grembo.
Dor. Si ne li regni oscuri d'Acheronte
Trà l'anime dannate.
E questo farà ò Tirsi
Sottragerfi da pene, e da dolori?
O pur da picciol riuo
Calcare in vn profondo mar di pianto?

Tir. Non mi stordir più ninfa,
Segui tù Cintia, & io
Farò quel, c'hà disposto
Di me l'alato Dio.

Dor. Aspetta Tirsi, ascolta. O come presto
Si è dileguato. Si veloce corre,
Che sembra l'ale hauere, onde sia vano
Seguirlo. Almen trouassi sua sorella,
O alcun de' suoi pastori.
Mi par di veder vno. Egli è Frofino.

S C E N A Q V A R T A.

Frosino, Dori.

POsso con ragion dire,
C'hoggi per noi sia stato questo gior-
no

E splendido, e lucente, e bello, e chiaro,

Ora-

O raro, ò caro, ò luminoso giorno,
O felice, ò beata, ò lieta luce.
Spargere tanti fior la bella Aurora,
Nè da l'indico Gange forse mai
De' più bei raggi incoronato il Sole.
Chiaro, sereno giorno
Frosin ti segnerà con pietra bianca,
Et ogn'anno con danze, feste, giochi
Celebrerà la tua memoria cara.
Ecco la bella Dori. O quanto hò caro
Ritrouar gente amica, à cui dir possa
La mia gioia, il mio gaudio, il mio con-
tento.

Dor. Se ne le faccie risplendono i cori,
Frosino mio tù sei pien d'allegrezza.
Fro. Dori mia cara è vero,
Che inesplicabil gioia il cor m'ingombra
Dor. E quale è la cagion di tanto gaudio?
Fro. Vdirai Dori cosa inusitata,
Vdirai, che l principio
Di gaudio immesso è stato duolo acerbo
E chi creder potrebbe,
Che da sì crudo padre
Nascesse così caro, e dolce figlio?
Non sò, se tù hai saputo, (sa
Che l Satiro maluagio (ancor mi è asco-
Di questo la cagion) habbia ferito
Con noderosa mazza à tradimento
Fileno mio nipote. Do. Ahime che dici?
Fro. E l'uccideua il brutto traditore.
Ma il ciel, che non volea, ch'opra sì ini-
qua Ha-

Haueffe effetto, vi mandò Licori
 A disturbarla. Hor puoi, pensar tu stessa
 Li stridi, il lutto, il pianto, le quere! e
 Di tutta la famiglia,
 Quando Fileno à casa fù portato.
 Tirinta, che dal tempio ritornando
 Capitò (ahi caso doloroso) doue
 Il ferito fanciul giacea ne l'herba,
 S'hauea stracciato il crin, graffiato il vi
 E tuttauia riempiendo di sospiri (so,
 L'aria, spargea da gli occhi amaro pian
 Licori in questo mentre (to,
 Riuoltata à Fileno così disse.
 Vago fanciul la vita mi saluasti
 Da l'horribil cingiale, è dunque giusto,
 Che potend'io, ti rendi la periglia.
 Qui nel prato vicino herba conosco,
 Il cui succo spremuto stagna il sangue,
 E leua ogni dolore. Indi partita
 Ne colse vn fascio, e trattone il liquore
 L'infuse ne la piaga. O virtù rara.
 Nò piu sanguigno humor la piaga versa.
 Si dilegua il tumor, la doglia cessa.
 Il palidetto, scolorito viso
 Del solito candore à rose misto
 Si colorisce, e ne le membra torna
 Il solito vigor, l'vsate forze.
 Che gaudio, che contento
 Fosse quel di Tirinta, e di Frosino,
 Tu stessa Dori giudicarlo puoi.
 Ci scaturia dal cor pioggia di pianto

Da

Da ineffabil dolcezza partorita.
 Senza parlar si mirauam l'vn l'altro
 Ripieni di stupore, e marauiglia.
 Ma si sentimmo ben strugger di gioia,
 Quando il garzon volto à Licori disse.
 Chi narrar lodi vguali à li tuoi meriti
 Potrebbe ò leggiadrissima dongella?
 „ Humana lingua nò, c'humana lingua
 „ Diuenta muta, quando narrar tenta
 „ Le celesti grandezze, e i diuin pregi
 „ Nè maggiormente si ponno honorare
 „ Le cose alte, e sublimi,
 „ Che con silentio riuerente, e humile,
 E diuino il fauore,
 E celeste la gratia, che m'hai fatto.
 Dūque è meglio, ch'io taccia, e se la vita
 M'hai dato, quella t'offerisca, e preghi
 Nò risparmiarla in ogni tua occorrenza.
 Ma è forza pur, ch'io dica
 Quel, c'honesto desio di viuer teco,
 Et vn soaue ardor, c'horà repente
 Nel cor mi serpe, à ragionar m'inuita.
 Quando fia grado à te, fia grado à Tirsi.
 (Nè i ciò cred'io, mi disdirà mia madre
 Nè il mio secondo genitor Frosino)
 Nò voglio, ch' Himeneo cō altro nodo
 Mi leghi, che col tuo bella Licori,
 Alhor la vaga ninfa
 Di modesto rossor tinta le guancie
 Rispose. Bel fanciul troppo m'honori,
 Nè mia virtute così in alto s'alza.

S'io

S'io t'hò dato la vita, hò fatto quello,
 Ch'era obligata far, perche tù prima
 La dasti à me. Le lodi, che mi dai
 Dalle à i numi del ciel, cui piacque i qste
 Amenissime piaggie herbe produrre
 Datrici de la vita. Che tù poi
 Con nodo marital meco sia auinto,
 Nè accetto, nè rifiuto,
 Sinche non scopra il mio germano Tirsi
 Il celeste voler suo. (fino

Dor. Tanta allegrezza hò nel mio cor Fro-
 E sì grande stupor m'ingombra il petto,
 Che l'anima rapita

Quindi da imméso, gaudio, quidi oppres
 Da vna alta marauiglia stà confusa. (fa
 Ma doue se: inuitato? (po

Fro. Io vado à cercar Tirsi. Dor. Purche à tē
 Tù lo ritroui. Fro. E come à tēpo ò Dor

Dor. Perche di qui è partito
 Disposto di morire. (ra il passo,

Fro. Per qual cagione? Do. Andiamo, affret
 Che per la strada il tutto narrerotti.

S C E N A Q V I N T A.

Hirco Satiro.

C Hoggida vn pastorel, da vngarzonet
 E quel, che più mi duole, (to,
 Conforme al vestimento femminile
 Lasciuo, molle, effeminato, imbell e

Hirco

Hirco in giurie si graui, onte sì fiere
 Riceuuto habbia, e inuendicato stia;
 Che diran gli altri satiri robusti
 Terror di queste selue, e questi monti,
 Se mai sapranno, ch'io così vilmente
 Traligno da la lor natia fierezza:
 Ah non fia ver, che lungo tempo io sopra
 Si obbrobriosi, e vergognosi scorni.
 La prima ninfa, ò'l primo pastorello,
 Che la sventura sua mi meni auanti.
 Nò, che di tante offese paghi il fio.
 Voglio farne sì crudo; e horrido stratio,
 Che in queste selue eterno estempio fia
 Di non offender mai satiro alcuno.
 Mi par vederne la strada del colle
 Vna ninfa venir à questa volta.
 Se l'occhio nò m'inganna, è Siluia, qlla
 Tanto amata da Tirsi. O come hò grato
 Specialm éte in costei sforgar lo sdegno
 Perche essend'ella l'anima, la vita
 Di quel nimico mio, parrami à punto
 In lui difacerabar l'ira mia ardente.
 Vien, vieni ninfa, che darai nel laccio.
 Mi porgo nel gli aguati, e stò, aspettádo
 Tantosto ch'ella in questo loco spunta
 In collo me l'arrecco, e via la porto.
 Hor hor s'appressa, & io m'accingo à l'
 Ma da quest'altra (opra.
 Parmi sentire calpestio di gente
 Io mi ritirerò, fino che passi

S C E

Siluia, Delio.

Sil. **A** Vanti il mio morir, vorrei sapere
La certezza di quanto

Intesti di quei serui

De le nozze di Dori, e di Fileno.

Del. O giorno auéturoso. o giorno fausto,
In cui benigno il cielo

Tante allegrezze accopia,

Quante egli hà stelle ne' lucidi alberghi.

Sil. Ma ecco Delio seruo di Frofino.

Del. Piante di queste selue

S'anqua per fortunati auenimenti

Mandaste fuor de le ruuide scorze

Nettare, e manna, e di verdi ghirlande.

Ornaste le frondose antiche chiome,

Hoggi stillate balsami odorosi,

E fate illustre pompa

Di trionfanti, e gloriose frondi.

Sil. Mi par veder costui pien d'allegrezza.

Del. Aure liete, e ridenti,

Che trà questi virgulti

Scherzando andate con dolci susurri,

Portate le gioconde nostre voci

Infin ne gli antri, e ne le cupe valli,

A cui piena di gioia Echo risponda,

E de li nostri Heroi

Iteri i pregi, e i vanti.

Sil. Certo parla costui

De le troppo per Siluia infauste nozze

Di

Di Dori, e di Fileno. O me infelice

Sopra quante dongelle

Rinchiude nel suo grembo

Il gran cerchio del mondo.

Delio oue vai sì lieto. Del. A la fontana.

Oue à quest' hora giouanetti, e ninfe

Soglion sollazzarsi in danze, in balli.

Di Tirinta, e Frofin. Sil. Dunque è pur ve

Che sposi fatti fian Fileno, e Dori? (ro

Del. Che vaneggi? che dici tu di Dori?

Non sai, ch' ella à Diana è consacrata?

Nè vuol, nè può, nè deue maritarsi.

E ben ver, che Fileno farà sposo

(Così cred'io) della bella Licori.

Sil. Tu mi beffeggi Delio? Del. Io ti beffeg-

Licori adesso è in casa di Tirinta. (gio?

E à conchiuder le nozze altro nõ m'ac-

Se non che Tirsi (e questo facil fia)

A questo matrimonio consentisca.

Sil. Se costui dice il vero,

Questo è quel giorno Amore,

Che dal tuo regno parto,

Et isuiluppo da tuo laci il core.

Vedo alquanti Pastor, voglio celarmi.

S C E N A S E T T I M A.

Choro di Cacciatori, Delio,

A Ndià compagni à far l'estremo officio

Al nostro amico Tirsi, à dar sepolcro

A le reliquie di pastor sì caro.

Se

Se pure alcuna dal dente crudele
 Del feroce Leon sarà auanzata.
Del. Ahime che sento? mi si aggiaccia il
 sangue,
 E pieno di timor palpita il core.
 O cortesi pastori
 Ch'andate voi di Tirsi ragionando
 Lagrimosi, e dolenti?
Ch. Parliamo sospirando
 Del lacerato suo caso. **Del.** Di qual caso?
Ch. Ch'egli nel vicin bosco
 È stato diuorato da vn Leone.
 Così hà narrato Mopso, che in q̄l loco
 Hà trouato quà, e là le vesti sparse,
 Squarciate, e piene di cruore immondo.
 Et hora noi andiamo
 A ritrouar le reliquie infelici
 Per darle sepoltura.

Del. O caso aspro, e crudele.
 O accidente funesto, ò sorte cruda.
 Non vò gire à la fonte,
 Sinche più certa noua non intendo
 De la morte di Tirsi,
 Ma cercar voglio il mio patron Frosino
 E dirgli, quanto hò inteso da costoro.

S C E N A O T T A V A.

Siluia.

E Gli è pur vero ah! lassa, egli è pur vero
 Che perdo il mio dolcissimo Fileno,
 E ne l'istesso tempo perdo Tirsi
 Mio affettuoso amante,

Se

Se ben poco gradito
 Da la mia ferita de.
 Ahime che deuo fare?
 Vfar supplici prieghi non è tempo.
 Adoperar inganni à me non lice.
 Non hò poter, ne modo, ne consiglio
 Per sturbar queste nozze.
 O folli miei pensier, ò desir vani,
 O mio mal nato, e mal concetto amore
 Ecco che parto mostruoso fai.
 Da quelle tue lusinghe insidiose,
 Da quelle tue carezze traditrici,
 Che inebriaro l'alma di veneno,
 Che di dolce licor sembianza hauea,
 Hor colgo frutti più ch'assentio amari.
 Vanne, vanne crudele,
 Ecco che del tuo regno mi ribello
 Regno d'èpio tiràno, ecco ch'ammorzo
 Il vergognoso foco, ecco ch'estinguo
 La profana facella, ecco che sciolgo
 Gli abomineuol nodi, ecco che rompo
 L'infame giogo, ecco che maledisco
 Crudelissimo arcier gli strali infauti,
 A quali troppo incauta offerfi il petto.
 Ma qual fiero castigo,
 Qual pena acerba, qual supplicio atroce
 Basteuol fora contra il mio demerto?
 Contra il mio cor ferino, duro, & aspro:
 Dunque pastor sì nobile, e sì caro
 Da la mia crudeltade è stato ucciso?
 Dunque d'vn sì leale, e fido amante

Stata

Stata è homicida la spietata Siluia?
 Dunque membra sì belle, e sì pregiate
 D'un feroce Leon son state preda?
 Dúque la bocca, e'l ventre d'una belua
 Stati di Tirsi son morte, e sepolcro?
 Ahi troppo nobil cibo, ahi troppo,
 troppo
 Di pastor sì honorato indegna tomba.
 Et io viuo? & io spiro? & io rimiro
 La luce ancor di questo ífausto giorno
 No nò voglio morir, vò, che l'istesso
 Leon m'ingoi, vò, che l'istesso ventre
 Mi sepelisca. Ma ò mio stral pungente
 Che badi tù? che fai? che non trappassi
 Questo spietato cor? temi tù forse,
 Che s'egli à le preghiere de l'amante
 Di diaspro mostrossi, à te resista?
 Ferisci pur, fora, trafigi, e lascia
 In questo sen di feritade' albergo
 Vestigi miserabili, e funesti.

S C E N A N O N A.

Hirco Satiro, Frosino, Siluia, Tirsi
 in habito di Licori.

Non è più tēpo da indugiar, nō vogli
 Morto l'augel, c'ha dato ne la ragna
 Fro. Dunque à sì gran follia t'eri cōdotto
 Di morir per vna aspra tua nemica?
 Sil. Ah Satiro maluagio, ohime son morto
 Soccorretemi ninfe, ò me dolente'.
 O suenturata ò sfortunata Siluia.

Fro.

Fro. Mi par vdire vn femminil lamento.
 Tir. Odo il nome di Siluia, anzi la voce
 Di Siluia stessa, che mi fere il core.
 Sil. Doue vuoi tù portarmi iniquo mostro?
 Tù non rispondi? aiuto ahime, soccorso
 Tir. Frosino andiamo. Io vedo Hirco, c'ha
 preso
 Siluia, e corre veloce verso l'antro.
 Corriamo ancora noi. Sil. ò Filli, ò Dori.
 Tir. Lascia la ninfa perfido ladrone,
 Lascia fellon cotesto dolce, e caro,
 Troppo, e pur troppo pretioso furto.
 Ancora non la lasci brutto mostro?
 Hor proua, quanto punge questo dardo.
 Hir. Ohime son morto ohime.
 Tir. Ringratia pure
 Il cielo, che t'ha fatto agile al corso.
 Sil. Se l'horror, lo spauento
 Nō m'hanno affatto oppresso gli occhi,
 Questo mi par pur Tirsi. (e'l senno,
 Ahime stà dubio il core
 Trà speranza, e timore.
 Tir. Siluia gentil se contra la tua voglia
 Tirsi auanti ti vien, la colpa ascriui
 Al temarario ardir di quel ladrone,
 Che fatto haueua ahi troppo nobil pda
 Anzi incolpa te stessa, che chiamando
 In soccorso le ninfe, io che di ninfa
 L'habito tengo non potei soffrire
 (Vedendo ogn'altro aiuto à te lōtano)
 Che in van da ninfe soccorso aspettassi.
 E qual

E qual core di selce, e di macigno
 Non si farebbe intenerito vdendo
 Li gridi tuoi, che saluano al cielo?
 Chi non si metterebbe
 A manifesto rischio de la vita
 Per liberar da mani inique, e ladre
 Ninfa così leggiadra, e così bella?
 Dunque di fiera, mostruosa belua
 Douea esser furto, douea esser rapina
 Beltade incomparabile, infinita?
 Dunque à le crude, à le lasciue voglie
 D'vn semicapro mostro
 Esposta esser douea la bella Siluia?
 Ti rēdo Amor gratie immēse, immortali
 Che doppo tanti miei martiri atroci,
 Doppo sì lunghe tenebrose notti
 Mostrato m'hai vn luminoso raggio,
 A me fedele amante concedendo
 Sottrar tanta bellezza à tanto stratio.
 Ma ò me felice sopra quanti amanti
 Sono, e son stati di Cupido serui,
 Se questa gratia, ch'Amor m'hà cōcessa
 Da te farà gradita
 Cara, dolce mia vita.
 Deh bellissima Siluia
 Auanti il mio morire
 Intenerisci il giaccio
 De gli sdegni, e de l'ire.
 Questo sol da te chieggo anima mia,
 L'hauerti tolto da le man rapaci
 Del Satiro crudele

Da

Da te gradito sia.
 Sil. Tirsi non sò, chi più m'infiammi ad ira,
 O la rapina del satiro, ò quella,
 Di cui vestito sei, femminil gonna.
 Fro. O crudeltà spietata, ò duro core,
 O mille, e mille volte ingrata ninfa.
 Tir. Deh perche fuggi Siluia? è forse Tirsi
 Vn angue, vn drago, vn basilisco, vn Hydra
 E questo il guiderdōe, e questo il merto
 Ch'io speraua da te ninfa crudele?
 Deh ferma il passo, ferma, almen rimira
 Il mio morir, ecco mi passo il core.
 Sil. Ahime Tirsi non far, ritieni il braccio
 Frofino, e vieta il colpo.
 Fro. Hora che spiccia il sangue,
 Hor che col ferro audace
 Ferito s'hà il meschino
 Se ben non mortalmente
 (Merce che p̄sto fui tenergli il braccio)
 Sospiri Siluia? mostri
 Forse ti duol, ch'altri passi quel petto,
 Che con l'aspre parole hai già trafitto?
 Tir. O sempre à miei desiri,
 Sian di vita, ò di morte
 Vgualmente crudele.
 Hor ch'io moria beato
 Auanti te morendo
 Tù'l mio morir distorni? (scempio
 Che maggior crudeltà, che maggior
 Puoi tù di Tirsi far rigida ninfa
 Ch'essendo più bramosa del suo fine,
 G Che

Che d'acquafresca sitibonda cerua,
 Acciò non habbia fine il suo languire,
 Tù gli neghi il morire?

Sil. Io del tuo fine vaga? io io crudele
 Tirsi? quādo bramai tua morte? quādo
 Teco crudeltà vsai? forse quand'io
 Si lieta venni ad honorar le feste
 Del semicapro Dio ne le tue case,
 E semplicetta ti porfi la mano
 In pegno de la mia beneuolenza?
 Forse quando più volte
 Pietosa dal tuo mal, da'tuoi martiri
 Stata sono ad vdir le tue follie
 Anco più ch'à dongella non conuiene?
 Chiami crudeltà forse,
 L'hauer dato repulsa
 A le sfrenate tue lasciue voglie?
 Ah infano, ah mètecatto dūque chiamā
 Vitio quel, ch'è virtù? dunque non fai,
 „ Che più de gli occhi suoi, più de la vita
 „ Dee custodir pudica verginella
 „ L'honestà sua? chiami crudeltà forse,
 Quando tù simulando esser Licori,
 Sotto habito mentito di dongella
 Ti venisti à meschiar trà nobil ninfe,
 E à la bugiarda chioma ti scopersi?
 Al hor non douea io (to;
 Far di te horrèdo stratio? aprirti il pet
 Cauarti il cor? e poi tù chiami Siluia
 Empia, e crudel, che contra te non fece
 Altra vendetta, che di pianti, e gridi?

Quin-

Quindi confessar dei, che ti donai
 La vita al hor, però se m'hai campata
 Da morte, obbligo alcū nō deuo hauerti
 Perc'hai pagato quel, che mi doueui.
 Horsù Tirsi sij sauiò, e non volere
 Per lasciuo appetito
 Abbandonar la vita.
 S'anco ad vn vile effeminato core
 E vergognoso biasmo
 Soccombere al dolore,
 Quanto à te maggiormente,
 Che deriui dal cielo?

Tir. Anco i celesti Dei
 Sentirono dolore
 Per le piaghe d'Amore.

Sil. Sentiron sì, ma già non furon vinti
 Tir., Non si può cōtrastar cōtra il destino
 Sil., Saggio intelletto domiua le stelle,
 Tir., Amor le stelle, e'l cielo signoreggia
 Sil., Amor terreno nò, ma Amor celeste.
 Tir. E celeste l'amor verso vna Dea.
 Sil. Celeste Amor non causa atto scortese.
 Tir. E quando ò Siluia fui scortese teco?
 Forse quādo i seluaggio ombroso loco
 Sola in profondo sonno tù dormendo
 Fui sì discreto amante, che potendo
 Almen furare un bacio!
 Per sfogar l'amoroso mio desio,
 Hebbi timore infin di risuegliarti;
 Forse quand'io da ogn'vno
 Reputato Licori

C 2 Teco

Teco in solingo loco ritirato
 Non sol non hebbi ardire di toccarti,
 Ma con mille lusinghe, e mille vezzi
 Da te baciato non ti resi il bacio,
 E parui rozo, & insipido amante?
 Forse di villania la nota merito,
 Perche non solo te da mille stratij,
 Ma hò liberato il tuo virginal fiore
 Da vn Satiro villan: ah Siluia Siluia
 Io io scortese teco?
 Io io indiscreto amante?
 Che s'io fingendo esser la mia sorella,
 Ti son comparso auanti, incolpa Amore
 Che mi configliò à questo; anzi te incol
 Che con l'asprezza tua (pa,
 Hai fatto resistenza à li miei prieghi.
 Si che da dura, e fiera
 Nece ssità costretto
 Sforzato fui mentire il fesso, e'l nome.
 Ma che biasmo, che colpa
 E ad vno amante variar figura,
 S'anco li fommi Dei
 Souente per amor cangiaron forma?
 Hor sia, come tu vuoi, colpa, e peccato
 Ne le cose d'amor vsare inganni,
 Possibil fia, che non le mendi, e paghi,
 L'amor mio ardete? qll'amor, ch'è noto
 A le fere de' boschi, à tronchi, à sterpi,
 A le rigide rupi, à i duri sassi?
 Quell'amor, ch'è maggiore
 Di quanto può capire humana mente?
 Quell.

Quell'amore, ch'è tanto,
 Quant'è la tua bellezza,
 Onde se quella è immésa, egli è in finito?
 Che se l'asprezza tua
 Quasi romore di cadente Niso
 Totalmente t'afforda à detti miei,
 Se tù di furor ebra
 Contra il mio non fallir gridi vendetta,
 Ecco il ferro, con il petto.
 Ferisci pur, trafigi, taglia, squarcia
 Questa innocente vittima, ch'auanti
 Te dolce idolo suo s'inchina, e piega,
 E te adorando in holocausto s'ofre.
 Sola vna gratia chieggió
 Auanti il mio morir, verso me volgi
 Quell'amoroso tuo dolce sembiante,
 E le lucide stelle in me raggira
 Così pietoso, come le mirai
 Quel di, che co' suoi raggi mi mostraro
 La via, che mena à l'amoroso regno.
 Et è ragion, che se quei dolci rai
 Già furono principio del mio ardore,
 Hor dian fine al dolore.
 E se poscia turbati
 Per la mia vita misera, e dolente,
 Tràquilli hor facciã dolce la mia morte
 Fro. Siluia, se non ti piegan queste voci,
 Che pur dourian piegare vn cor di sasso,
 Non solo ti dirò, che ingrata sei,
 E c'hai di dura selce il core armato,
 Ma che trà l'aspre rupi

Del Caucaſo gelato
Di ſeme viperin foſti concetta .

Sil. Froſin prouo eſſer vero ,
Che s' à lungo ſtillar di picciol goccie
Si caua il duro marmo, e à poche bragie
Inteneriſce il via p' ù duro ferro ,
Non può tenero petto di dongella
A la pioggia di lacrime, à gli ardenti
Solpir focofi d' importuno amante
Far lungo tempo piena reſiſtenza .
Ma ſe ben ſpeſſo da ſangue di capro
E ſpezzato il duriffimo diamante,
Che far dè il petto mio, ch' è tãto molle,
Mentre vedo, che nobile paſtore
Per mia cagion dal petto il ſangue verſa
Horsù Tirſi ſon vinta, Tirſi cedo
Non à forza d' Amor, ma à la pietate ,
Che fere me con inuiſibil piaga,
Mentre il ferito tuo petto rimiro .
Anzi cedo al deſtino, cedo al cielo ,
Che la ſù hà ſtabilito ,
Che Fileno à Licori, à Siluia à Tirſi
Legati fian con marital legame .
In ricompenſa dunque
De le lagrime tue, de' tuoi ſoſpiri,
Anzi poiche tũ compri le mie nozze
Con prezzo tãto caro, quãr' è il ſangue,
T' accetto p' mio ſpoſo, eccone il pegno .
Porgimi quella man, che tũ ſtendefi
Col dardo acuto à l' amoroſo petto .
E ſe chinafſi le ginocchia à terra

Quaſi

Quaſi come à tua Dea, per adorarmi,
Hora come mio ſpoſo, e mio ſignore
Ergiti, & à la ſpoſa tua diletta
Due coſe credi. Vna è, che s' ella ſempre
Si è moſtrata ritroſa a' tuoi deſiri,
E t' hà dato acerbiffime repulſe ,
L' hà fatto non perche la tua bellezza,
E lignaggio, e virtù l' amor non merti
D' ogni pregiata, e nobile dongella,
Ma percioche il ſuo core
Capire non potea più d' vno amore .
L' altra è, che per te a deſſo
Non le riſcalda il petto ignobil foco,
Ne di profana, e impura fiamma auãpa,
Ma la ſcalda alto foco, e nobil fiamma .
Fiãma, che non produce il figlio impuro
De la laſciua Dea, che nacque in mare,
Ma fiamma, ch' altra Venere ceſte
A la rota del ſol diuino accende .
Tir. Siluia ſe le tue nozze col mio ſangue
Io doueua comprar, duolmi, che' l' fato
Sotto caliginofò, oſcuro velo
Tanta felicità m' habbia naſcoſto .
Percioche il primo giorno del mio foco
Apercemi le vene, e fatto vn bagno,
Haurei ſe non eſtinto,
Refrigerato almen l' incendio mio .
Che ſe pure io douea prima languire
Ne l' amoroſo ardore,
E dapoì medicare
Con ferita di ſtral piaga d' Amore,

Be-

Benedico le fiamme, in cui prima arsi,
Benedico quel laccio, che m'auuinse,
Benedico lo stral, che m'apri il petto.

Fro. A la ferita, che già Amort ti fece,
Hà rimedio apportato la tua sposa.
Hor à quella, c'hai fatto di tua mano,
Bifogna prouedere, andiamo adunque.

Sil. Andiamo Tirsi, andiã, prima che l'aria
Inasprisca la piaga, e geli il sangue.

Tir. Frosin non vorrei gire à le mie case
Con questa veste di Licori. Fro. Vòglio
Al mio albergo condurti, oue à Licori,
Et al nipote mio noto farai
Il tuo voler conforme
Al concorde voler d'ambiduo loro.

Tir. Da la parte del bosco
Vedo gente venire.

Sil. Sono i nostri compagni cacciatori.

S C E N A D E C I M A.

Choro di cacciatori, Tirsi, Mopso,
Siluia, Frosino.

Cercato habbiamo, doue disse Mopso
Hauer visto il leon, l'ossa di Tirsi.
Ma nõ habbiã veduto altro, che l'orme,
E alquanto sangue sparso trà i cespugli.
Vedo colà Frosin, Siluia, e Licori,
Deuon feco dolersi
De la morte infelice del fratello.
Andiamo à far l'istesso ancora noi.

Mop. Io

Mop. Io credo, c'hoggi Mopso sia fatale
Non ritrouar Licori, l'hò cercata
A la fótanã, al poggio, al bosco, al fiume
Se di Dedalo l'ale, ò l'aureo ramo,
Ch'apre le porte d'Acheronte, hauessi,
La cercherei nel cielo, e ne l'inferno.
Ma parmi di vedere
Colà Frosino, e Siluia, e s'io non erro,
Veggio Licori ancora.

Tir. Ecco Mopso che viene verso noi.
Hà non sò che di sanguinoso in mano.
Ahime che farà questo?
Mopso non ti abbagliar, nõ son Licori,
Son Tirsi, di quel, che di rio tù apporti,
Ch. O che stupore m'occupa la mente.

Mop. Tu Tirsi? ò me felice, ò me beato.
Il graue affanno mio, l'acerba doglia,
Per cui d'uscir di vita stetti inforse,
Si cangia in gioia, in allegrezza, in festa.
Tir. Mopso con quelle sanguinose spoglie,
C'hai ne le man, cose dogliose apporti.
Ma ne la lingua, e ne la voce arrechi
Tutto il contrario. E come esser tù puoi
In vno istesso tempo
D'allegrezza, e di doglia messaggiero?

Mop. Temei ben di dolore
Esser nuntio infelice,
E portar acerbissima nouella
De la tua morte à l'amata forella.
Hor che propitio il cielo,
Dilegua quel timor, che si m'afflisse,

M'in-

M'ingombra il petto una allegrezza im
 Tir. E che cagione hauesti (menfa.
 Credere, ò sospettar de la mia morte;
 Mop. Conosci queste spoglie, e questo cin
 C'hò ritrouato nel bosco vicino? (to,
 Vedi, s'hauea cagione
 Di creder! a tua morte.
 Tir. Amore hora conosco,
 Che'l tuo adirato nume
 Placar non si potea se non con sangue.
 Prima che tù porgesti medicina
 Al mio piagato core,
 Mi volesti veder piagato il petto?
 E stillar sangue sopra queste herbe,
 Sopra cui tante volte stillai pianto.
 E accioche quelle vesti,
 Che già de l'ira tua testimon furo.
 E contir ue compagne del mio duolo,
 Sian testimonio ancora
 Del tranquillato sdegno, & habbiã seco
 Segno del mitigato tuo furore,
 Mandasti qualche fera
 Ad imprimere loro orme sanguigne.
 Mop. Tirsi chi t'hà ferito? perche sei
 Di moliebre spoglia hora vestito?
 Tir. Per hora Mopso non cercar più oltra.
 Mop. E tù ò Siluia come gli sei fatta
 D'aspra inimica medica pietosa?
 Sil. E ben diritto ò Mopso,
 Che chi fè già le piaghe, hor le risani.
 Mop. Questo è bene vn miracolo d'Amo-
 re.

Fro.

Fro. Mopso v' à le mie case,
 E di à Tirinta, à Licori, à Fileno,
 Ch'iuì conduco Tirsi, e Siluia sposi.
 Mop. O fortunato me, se questo è vero. (so.
 Tir. Fà quãto egli t'hà detto, affretta il pas
 Ch. Tirsi gentil sentiamo immensa gioia,
 Prima che vana, e falsa stata sia
 De la tua morte la nouella ria.
 Poi che finite sian l'aspre tue pene,
 E che fegia gustasti (mele
 D'Amor. l'assentio, hor gusti il dolce
 Hor restate con Dio sposi felici,
 Vi sia cortese il cielo,
 Vi sia benigno il fato,
 Vi sia foaue il nodo,
 Con cui Himeneo vi lega.
 Ardano i vostri cori
 Di dolcissimi amori.
 Tir. Di sì cortese, caro, e dolce affetto
 Li sommi Dei vi rendin la pariglia.
 Sil. Tirsi ti duol la piaga? Tir. nò ben mio,
 Ch'appresso te foaue mi è il languire,
 E mi farebbe dolce anco il morire.

I L F I N E.